

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 218 (47-95)

Città del Vaticano

mercoledì 26 settembre 2018

All'arrivo in Estonia il Papa afferma che la peggiore alienazione è la mancanza di radici

Facciamo sì che l'amore sia vivo

E parla dell'indignazione dei giovani per gli scandali sessuali ed economici nella Chiesa

Nella terra di Maria

Con la visita in Estonia si conclude l'itinerario baltico del Papa, che a Tallinn ha raggiunto la città più settentrionale tra quelle toccate nei suoi venticinque viaggi. Viaggi quasi a metà dedicati a paesi europei e tutti compiuti con l'evidente volontà di rendere presenti nel mondo di oggi l'annuncio e la testimonianza del Vangelo. Come è avvenuto visibilmente in questi giorni nelle tre nazioni della "terra di Maria", una denominazione della regione baltica che è attestata in documenti papali medievali.

Da questo nome Bergoglio ha preso lo spunto proprio all'arrivo nella capitale estone per parlare di due aspetti connessi con la figura di Maria: la memoria e la fecondità. Sviluppando una riflessione iniziata in questi giorni, il Pontefice è così tornato a insistere sull'importanza del passato come radice necessaria per la costruzione di un futuro che non perda il «senso della vita» e la capacità di meravigliarsi.

Nel centenario dell'indipendenza dei tre paesi il viaggio papale ha significato anche la conferma di un rapporto storico, che è stato sottolineato dalla presidente estone nel suo discorso di benvenuto.

Rievocando infatti l'incontro con il segretario di stato Pietro Gasparri di un diplomatico del paese impegnato nella guerra di liberazione e che chiedeva alla Santa Sede il riconoscimento dell'Estonia, il cardinale venne informato che la nuova repubblica riconosceva la libertà di culto e conclude: «Allora siamo amici». Segnando l'avvio di relazioni che si sono mantenute nel tempo con le nazioni raggiunte dal viaggio papale.

Tra queste l'Estonia, molto avanzata, è anche il paese più secolarizzato, e che proprio per questo non deve dimenticare la sua storia. A dirlo è stata la stessa presidente, e il Pontefice le ha fatto eco. «Essere terra della memoria significa saper ricordare che il posto che avete raggiunto oggi è dovuto allo sforzo, al lavoro, allo spirito e alla fede dei vostri padri» ha ribadito Francesco richiamando il dovere verso il futuro. Ammonendo poi che un'esclusiva fiducia «nel progresso tecnologico come unica via possibile di sviluppo può causare la perdita della capacità di creare legami interpersonali», il Papa ha ricordato la responsabilità in questo ambito di quanti hanno incarichi sociali, politici, educativi e religiosi.

Esemplare in questo senso, prima della messa conclusiva del viaggio, è stato l'incontro ecumenico con i giovani nella chiesa luterana della città, scandito da toccanti testimonianze e da canti, al quale ha voluto partecipare la presidente estone. Come a Vilnius, la dimensione dell'amicizia tra cristiani di diverse confessioni è apparsa fondamentale nella ricerca della «pace davanti al volto dell'unico Dio». Un cammino che deve essere percorso non soltanto con i credenti ma con tutti, ha ribadito Francesco improvvisando. «Vedendoci così, riuniti, a cantare, mi unisco alla voce di Gesù e resto ammirato perché voi, nonostante la nostra mancanza di testimonianza, continuate a scoprire Gesù in seno alle nostre comunità» ha detto il Papa. Che ha toccato un punto cruciale nel rapporto tra Chiesa e mondo di oggi.

g.m.x.



«Facciamo sì che l'amore sia vivo»: è l'appello lanciato dal Papa ai giovani dell'Estonia nel corso dell'incontro ecumenico svoltosi martedì mattina, 25 settembre, ultimo giorno del viaggio nei Paesi baltici. Pregando con ragazze e ragazzi cattolici, evangelici e ortodossi nella Kaarli Lutheran Church di Tallinn il Pontefice ha preso spunto dal pessimistico titolo di una canzone dell'artista estone Kerli Kõiv, *L'amore è morto*, per rassicurare le nuove generazioni «che non è così», esortandole ad aprire il cuore alle sorprese del Signore, nonostante le difficoltà incontrate.

Il Papa ha preso spunto dalla concreta esperienza di tanti giovani, quando «vedono che finisce l'amore dei loro genitori, che si dissolve l'amore di coppie appena sposate; sperimentano un intimo dolore quando a nessuno importa che debbano emigrare per cercare lavoro o quando li si guarda con sospetto perché sono stranieri». Al punto che molti di essi finiscono col chiedere «espressamente di essere lasciati in pace», perché su queste realtà «sentono la presenza della Chiesa come fastidiosa e perfino irritante». In particolare Francesco ha fatto riferimento alla loro indignazione per gli «scandali sessuali ed economici di fronte ai quali non vedono una condanna netta». Perciò occorre impegnarsi per «una comunità senza paura»; perché «le paure ci chiudono», ha chiarito. Insomma il suo è un invito nel segno dell'unità tra i giovani delle varie confessioni cristiane che abitano il paese a sentirsi «come pellegrini che fanno il cammino insieme», imparando «ad aprire il cuore con fiducia al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze», guardando solo a ciò che realmente cerchiamo: la pace davanti al volto dell'unico Dio.

Nel pomeriggio, dopo aver pranzato nel convento delle suore brigatine di Pirta, Francesco saluta nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo

lo gli assistiti delle opere della carità della Chiesa e infine celebra la messa in piazza della libertà; a conclusione dell'intensa giornata trascorsa nella più nordica delle capitali baltiche.

Il primo appuntamento in Estonia era stato con le autorità e la società civile. Nel suo discorso protocolare, incentrato sui temi della memoria e della fecondità, il Papa ha criticato l'attuale tendenza a «mettere tutta la fiducia nel progresso tecnologico come unica via possibile di sviluppo». Di conseguenza, «una delle responsabilità più rilevanti che abbiamo quanti assumiamo un incarico sociale, politico, educativo, religioso - ha commentato - sta nel modo in cui diventiamo artigiani di legami». Del resto, ha avvertito, «una terra sarà feconda, un popolo darà frutti e sarà in grado di generare futuro solo nella misura in cui dà vita a relazioni di appartenenza tra i suoi membri, nella misura in cui crea legami di integrazione tra le generazioni e le diverse comunità che lo compongono».

In precedenza, nel pomeriggio di lunedì 24, il Papa aveva concluso la tappa lettone della visita, celebrando la messa nel santuario mariano di Aglona. All'omelia, constatando come in questi tempi sembrano «ritornare mentalità che ci invitano a diffidare degli altri, che con statistiche ci vogliono dimostrare che statteremo meglio, avremo più prosperità, ci sarebbe più sicurezza se fossimo soli», il Pontefice ha riproposto l'attualità della lezione di Maria, che invita «ad accogliere, a scommettere di nuovo sul fratello, sulla fraternità universale». E al termine del rito ha offerto in dono alla Santa Madre di Dio una speciale corona del Rosario, affinché - ha auspicato - «la Vergine protegga e accompagni sempre» le genti della Lettonia.

PAGINE DA 6 A 8

Allarme dell'Unicef

A Tripoli mezzo milione di bambini in pericolo

TRIPOLI, 25. Mezzo milione di bambini sono a rischio a Tripoli. L'allarme arriva dal direttore generale dell'Unicef per il Medio Oriente e il Nord Africa, Geert Cappelaere. In una nota pubblicata ieri, il responsabile dell'organizzazione dell'Onu racconta che «la mancanza di cibo, acqua ed energia elettrica è fra le sfide quotidiane che i bambini e le famiglie affrontano». Nel paese è in corso un'epidemia di morbillo, aggiunge Cappelaere, con oltre 500 casi segnalati, la maggior parte dei quali bambini. «Una sempre maggiore mancanza di servizi sanitari pienamente operativi - avverte - porterà soltanto a ulteriori casi di morbillo». Il direttore generale dell'Unicef per il Medio Oriente e il Nord Africa riferisce inoltre che «un'intera famiglia, fra cui due bambini, è stata uccisa a Tripoli a causa della caduta di un missile sulla loro casa». Quanto accaduto porta a otto il numero totale di bambini uccisi dall'inizio delle violenze, il 27 agosto, nella città di Tripoli. Inoltre, l'Unicef è a conoscenza del fatto che «un numero maggiore di bambini è stato reclutato per combattere, esponendoli a un pericolo immediato».

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Unocha), dal 26 agosto sono 5000 le famiglie sfollate che hanno lasciato le loro case cercando rifugio in aree più sicure, di cui 1700 solo nelle ultime 48 ore.

Altre, invece, «hanno paura di lasciare le loro case a causa di saccheggi da parte di gruppi armati o criminali», riferisce l'organizzazione. Sempre secondo l'Unocha, dopo circa un mese di scontri si contano almeno 117 civili uccisi e almeno 560 feriti. Da sabato sono invece undici le persone che hanno perso la vita, per la maggior parte civili.

Dal canto suo la Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil) ha annunciato che sta preparando una lista delle violazioni del diritto umanitario internazionale in relazione agli scontri di Tripoli. «L'Onu ribadisce che sta preparando una lista di chi ha violato il diritto umanitario internazionale da sottoporre al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perché vengano raggiunti da sanzioni e perseguitati», si legge in un comunicato diffuso da Unsmil. La missione Onu ha anche chiesto alle famiglie delle vittime degli scontri di Tripoli di evitare atti di vendetta.

Nuovo film del regista turco Ceylan

Come far pace col cinema d'autore

EMILIO RANZATO A PAGINA 4

Nello Yemen la crisi più grave

Il paese devastato da anni di combattimenti

SANA'A, 25. Lo Yemen sta vivendo la peggiore crisi umanitaria che si registra nel mondo da qualche anno. La causa sono anni di combattimenti intensi sul territorio, che hanno distrutto le infrastrutture, devastato i servizi pubblici, costretto a migrare milioni di persone e provocato una delle più vaste epidemie di colera.

«La situazione umanitaria nello Yemen è buia e stiamo perdendo la lotta contro la carestia», ha dichiarato Mark Lowcock, segretario generale aggiunto agli affari umanitari e coordinatore dei soccorsi d'emergenza delle Nazioni Unite nel corso di una riunione del consiglio di sicurezza.

La realtà del territorio, ha aggiunto, si è «degradata in maniera allarmante nel corso delle ultime settimane», tanto che si teme l'avvicinarsi del punto di svolta oltre il quale sarà

impossibile evitare la carestia in tutto il paese, con un conseguente massiccio numero di vittime. Inoltre, l'economia è definitivamente crollata in un paese già definito dall'Onu tra i più poveri al mondo.

Sono oltre 18 milioni le persone, la maggior parte bambini, che vivono nella più totale insicurezza alimentare. «E di queste - ha aggiunto il rappresentante dell'Onu - almeno 8 milioni si chiedono quotidianamente dove potranno trovare il loro prossimo pasto». Lowcock ha anche sottolineato come molti paesi si siano mobilitati in favore dello Yemen, soprattutto Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Stati Uniti e anche l'Europa, per un totale di 2,6 miliardi di dollari raccolti. Ma l'ulteriore peggioramento dell'economia, con la svalutazione in un solo mese del 30

per cento della moneta yemenita, e l'intensificarsi dei combattimenti rischiano di bloccare la rete degli approvvigionamenti e delle operazioni di soccorso. Lowcock ha dunque insistito affinché tutte le parti sul terreno si impegnino a rispettare la protezione delle infrastrutture civili e a facilitare l'arrivo degli aiuti ai più bisognosi. Il diplomatico ha infine sollecitato la realizzazione di un ponte aereo di sgombero dei feriti e degli affamati allo stremo che non possono essere curati nel paese.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Albacete (Spagna), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ciriac Benavente Mateos.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato vescovo di Albacete (Spagna) Sua Eccellenza Monsignor Ángel Fernández Collado, trasferendolo dalla Sede titolare di Ilturgi e dall'ufficio di Ausiliare di Toledo.



Una donna yemenita con il figlio gravemente deprivato (Afp)

La nave Aquarius attraccata al porto di Malta (Reuters)



Questioni mondiali

All'avvio dei lavori dell'assemblea generale dell'Onu emerge l'urgenza di azioni congiunte

NEW YORK, 25. Le guerre in Siria e in Yemen, la crisi libica e quella venezuelana, lo scontro sui dazi, sono tra i temi di cui sono chiamati a occuparsi più di 120 tra capi di stato e di governo e centinaia di ministri alla settantesima assemblea generale delle Nazioni Unite che oggi entra nel vivo dei lavori.

Tanti i bilaterali che si sono svolti alla vigilia e che si svolgeranno a margine delle sessioni. Il segretario generale Onu, António Guterres, ha incontrato il presidente sudcoreano, Moon Jae-in. Secondo quanto riporta il palazzo di Vetro, Guterres ha «dotato gli importanti impegni presi durante l'ultimo vertice inter-coreano e l'impegno di Moon nel processo». I due hanno condiviso le loro opinioni sui prossimi passi da intraprendere «verso la pace sostenibile e la denucleazione completa e verificabile della penisola», e il segretario generale ha «assicurato il sostegno dell'Onu». Trump ha parlato di Siria, Iran e di scambi commerciali con il presidente francese, Emmanuel Macron, e i due leader - ha spiegato la Casa Bianca - si sono «impegnati a lavorare in modo coordinato per affrontare le sfide globali». Oggi Trump incontra il primo ministro inglese, Theresa May. Al centro dei colloqui ci sono la Brexit e un accordo commerciale, ma anche - riferiscono funzionari inglesi - la questione delle armi chimiche. Su Twitter il presidente degli Stati Uniti ha indicato invece che «nonostante le richieste» non ha intenzione di incontrare il presidente iraniano Hassan Rohani, almeno per il momento.

All'assemblea non sono arrivati, come previsto, il primo ministro del Governo di accordo nazionale libico, Fayez Al Sarraj, e l'invitato speciale Onu in Libia, Ghassan Salamé, a causa dell'escalation di combattimenti intorno a Tripoli. Ieri a New York hanno discusso della crisi libica i ministri degli Esteri dell'Unione europea - alla presenza dell'alto commissario per la politica estera, Federica Mogherini - nel tentativo di trovare soluzioni comuni, dopo la bocciatura del piano Macron, che prevede elezioni nel paese nordafricano entro la fine dell'anno.

Gli altri paesi chiedono prima del voto una reale stabilizzazione e messa in sicurezza del paese. In particolare, il ministro degli Esteri italiano, Enzo Moavero Milanesi, ha chiesto un forte impegno comune, sottolineando come sia «necessaria un'attenzione dell'Europa», perché «è interesse di tutti i paesi, e non solo quello dell'Italia, di avere un paese stabile di fronte alle coste meridionali». Proprio ieri, Nazioni Unite e



Una conferenza nell'ambito dell'Assemblea generale dell'Onu (Epa)

Macron annuncia un forte taglio fiscale

PARIGI, 25. Il governo francese, sottoposto alle critiche per la sua politica considerata troppo favorevole alle classi più abbienti, si è impegnato ieri con il progetto della legge di bilancio 2019 ad alleggerire il carico fiscale per le famiglie e ridare potere d'acquisto, nonostante le misure previste per contenere la spesa pubblica. Questo progetto di legge di bilancio è annunciato in un momento difficile per la crescita e con un presidente sempre più impopolare a causa di scelte politiche giudicate diseguali da una parte dell'opinione pubblica.

Secondo il ministro dell'economia e delle finanze francese Bruno Le Maire, questo secondo progetto di legge di bilancio del quinquennio Macron che verrà discusso in autunno al parlamento, prevede un taglio di tasse di 18,8 miliardi di euro per le aziende e di 6 miliardi di euro per le famiglie. Per finanziare la misura, nonostante i tagli annunciati a diversi ministri, il deficit pubblico dovrebbe aumentare dal 2,6 per cento del prodotto interno lordo di quest'anno al 2,8 nel 2019, poco al di sotto del 3 per cento previsto dai patti Ue.

Unione africana hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui concordano sulla necessità di «una stretta collaborazione con attori in Libia sul principio dell'organizzazione di una conferenza di pace e riconciliazione come preludio a pacifiche e trasparenti elezioni presidenziali».

Con la delegazione italiana che partecipa ai lavori dell'Assemblea generale, è arrivato a New York anche il ministro dell'ambiente, Sergio Costa, che ha incontrato il capo del Programma Onu per lo sviluppo, Achim Steiner, per parlare della costituzione a Roma del centro per il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile in Africa. Un'occasione - ha detto Costa - per far crescere il continente e in particolare il Sahel, sviluppandone la sostenibilità ambientale ed evitare flussi migratori disperati e traffico di esseri umani.

La Francia nega l'attracco a Marsiglia

Incognite per l'Aquarius

PARIGI, 25. Il ministro francese degli affari europei, Nathalie Loiseau, ha detto di auspicare che l'Unione europea arrivi «entro oggi» a una soluzione per la redistribuzione nei diversi paesi dei 58 profughi bloccati a bordo della nave Aquarius che ha chiesto «eccezzionalmente»

l'autorizzazione per il loro sbarco a Marsiglia, una eventualità finora rifiutata dal governo di Parigi. «Da ieri i ministri degli interni dell'Ue ci stanno lavorando senza sosta, spero che avremo una risposta in giornata. Troveremo una soluzione», ha affermato Loiseau in una intervista a Sud Radio, ribadendo che il diritto marittimo prevede lo sbarco di persone tratte in salvo in mare nel porto «sicuro» più vicino al punto di naufragio della loro imbarcazione, quindi in Italia o a Malta.

La nave di Sos Méditerranée intanto sta comunque facendo rotta verso Marsiglia, lo ha confermato ieri il direttore delle operazioni dell'ong, Frédéric Penard, in una conferenza stampa a Parigi. «Il porto di Marsiglia - ha sottolineato - è l'unico possibile da cui si possa ripartire».

Intanto, dall'altra parte del Mediterraneo la guardia costiera libica ha tratto in salvo 135 migranti nel corso di due operazioni al largo della costa a est e ovest della capitale Tripoli. Secondo la Marina, in una delle due operazioni sono stati tratti in salvo 45 migranti, compreso sette donne e un bambino, intercettati domenica al largo della città occidentale di Zuwara.

Per la Brexit l'ipotesi laburista di un nuovo referendum

Nessun appoggio al piano May

LONDRA, 25. Il Partito laburista di Jeremy Corbyn lancia la proposta di un nuovo referendum sulla Brexit. È quanto emerge dalla mozione che viene votata oggi all'assemblea congressuale di Liverpool. In sostanza la mozione stabilisce che la maggiore forza d'opposizione britannica voterà in parlamento contro un eventuale accordo di basso profilo tra l'Unione europea e il Regno Unito.

È soprattutto, in caso di bocciatura dell'esecutivo in carica, indica come prima scelta la richiesta di elezioni politiche anticipate, lasciando sul tavolo «tutte le altre opzioni: inclusa quella di far campagna per un nuovo voto referendario». Secondo il più recente sondaggio, l'86 per cento degli elettori laburisti vorrebbe tornare a pronunciarsi, dopo aver appurato che ci sono state infiltrazioni sui social, per orientare il voto, pilotate da stranieri. Il partito conservatore del premier Theresa May terrà invece il suo congresso a Birmingham la settimana prossima.

Ieri è stato presentato a Londra, con l'appoggio di diversi esponenti euroscettici del Partito conservatore, il piano alternativo a quello presentato da May, messo a punto in estate nella riunione di Chequers, criticato da parte del partito perché troppo morbido e bocciato dal ver-

tice Ue di Salisburgo. Autore del nuovo piano britannico per la Brexit, è Shanker Singhani, dell'Institute for the Economic Affairs (Iea). Singhani ha affermato che May ha ceduto alle pressioni di Bruxelles, «vanificando con la sua proposta i benefici dell'uscita dall'Ue» e esponendosi a «un pessimo risultato».

«Il premio della Brexit del quale aveva parlato May - ha affermato Singhani - è possibile solamente con una politica commerciale e regolatoria indipendente».

Intanto, il governo britannico non esclude intoppi nei collegamenti aerei fra Regno Unito e paesi dell'Unione europea e la sospensione di alcuni voli nel caso di Brexit senza accordo, una cosiddetta «Brexit no deal». Lo si legge nel nuovo elenco di raccomandazioni e avvertimenti contenuto nel piano di emergenza che il gabinetto di Theresa May ha preparato in vista di questo ipotetico scenario e che sta rendendo pubblico da qualche settimana capitolo per capitolo.

Centinaia di ettari bruciati in provincia di Pisa



Casa a Calci nell'area più colpita dall'incendio nel Pisano (Ansa)

PISA, 25. È di circa 600 ettari andati a fuoco la prima stima dell'incendio che da ieri sera sta interessando il monte Serra, nel territorio del comune di Calci, in provincia di Pisa. Fino a domani pomeriggio gli sfollati non potranno rientrare nelle loro case, per via del fumo e anche per facilitare le operazioni per domare il rogo a origine quasi certamente dolosa. Sono state evacuate cinque frazioni, con 70 famiglie per un totale di circa 500 persone. Le frazioni evacuate al momento sono quelle di Montemagno,

Fontana Diana, San Lorenzo, Nicosia e Crespignana. Le scuole sono state chiuse. Sono stati attivati tre punti di accoglienza alla palestra della parrocchia di Calci, al circolo ricreativo di Campo e alla palestra di Vicopisano. Al lavoro ci sono 80 vigili del fuoco, e, inviate dalla Protezione civile regionale, stanno operando 180 squadre antincendio, 50 uomini del volontariato e operai forestali, coordinate dal Comune di Vicopisano. Sono stati attivati tre punti di accoglienza in località Vicopisano.

Varato in Italia il decreto legge su sicurezza e immigrazione

ROMA, 25. Il consiglio dei ministri italiano ha approvato ieri all'unanimità il decreto presentato dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini, su migranti e sicurezza. Gli uffici competenti lavorano alla definizione delle coperture, mentre il presidente della Repubblica ha fatto sapere di attendere l'invio del documento definitivo. Alcuni punti fanno discutere i giuristi. Il presidente del consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ha assicurato: «Non arretriamo su diritti e garanzie, non cacciamo nessuno dall'oggi al domani».

Il decreto si compone di 43 articoli in cui, tra l'altro, viene abrogato il permesso di soggiorno per motivi umanitari e si prevedono invece solo casi speciali di permesso temporaneo per esigenze di carattere umanitario. Si allunga da 90 a 180 giorni la durata del trattamento dei centri per i rimpatri (Cpr). Si apre alla possibilità di trattenere gli stranieri da espellere anche in strutture della pubblica sicurezza in caso di indisponibilità dei Cpr. Si stabilisce inoltre l'ampio del diniego o la revoca della protezione internazionale: dalla violazione sessuale al traffico di droga, dal furto alla violenza e minaccia a pubblico ufficiale.

Il presidente tunisino dichiara la fine dell'alleanza con Ennahdha

TUNISI, 25. Il presidente tunisino Beji Caid Essebsi ha confermato attraverso un'intervista alla tv che le elezioni si terranno come previsto nel dicembre 2019 e ammesso che l'alleanza con il partito di ispirazione islamica Ennahdha sta per finire. Alle richieste di modificare la data degli scrutini legislativi e presidenziali previsti nel 2019, che potrebbero definire un nuovo assetto politico in Tunisia, il presidente ha risposto assicurando che «le elezioni si terranno in tempo, nel dicembre 2019». Ha invitato inoltre a modificare la costituzione, ritenendo che la ripartizione dei poteri tra presidente e primo ministro non è soddisfacente.

«Da una settimana abbiamo deciso di separarci, come è stato richie-

sto da Ennahdha», ha precisato il presidente, che si esprimeva in un momento delicato, a causa di una guerra fratricida nell'ambito del suo partito che da mesi paralizza l'attività politica del paese. L'alleanza laica moderata del partito Nidaa Tounes, da lui fondato nel 2012 per fronteggiare gli islamisti, aveva accettato nel 2014 di allearsi all'indomani delle elezioni legislative con il partito di ispirazione islamica Ennahdha. Questa alleanza si è indebolita per la lotta per il potere tra il premier Youssef Chahed e il figlio del presidente Haded Caid Essebsi. L'ostilità è nata a seguito del progetto di legge sostenuto dal presidente per instaurare l'eguaglianza tra uomini e donne in caso di eredità.

L'Egitto conferma la pena capitale per venti islamisti

IL CAIRO, 25. La corte di cassazione egiziana ha confermato ieri la condanna a morte contro 20 militanti islamisti, ritenuti colpevoli dell'assassinio di tredici poliziotti nel corso delle violenze che avevano seguito la desistione dell'ex presidente Mohamed Morsi nel 2013.

I militanti avevano ucciso i poliziotti dopo la dispersione da parte delle forze dell'ordine dei sostenitori dell'ex presidente Morsi in due violente manifestazioni al Cairo il 14 agosto 2013. «Il verdetto è definitivo e non può essere l'oggetto di un ulteriore appello», ha dichiarato un funzionario giudiziario.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 140 pagine
 Città del Vaticano
 06/67830000
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8388
 photo@ossrom.va www.pbs00024

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8346, fax 06 678 8448
 fax 06 678 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Edizione L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, € 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665
 America Nord, Oceania: € 200, € 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 9948, fax 06 678 9945
 fax 06 678 9794, fax 06 678 9743
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 9346, fax 06 678 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30921700
 fax 02 30921741
 segreteria@directionsystem.it/0230921700

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Il sistema di difesa anti-aereo S-300 durante una parata militare (Afp)



Netanyahu ribadisce che è Damasco responsabile per l'abbattimento dell'aereo russo

Mosca blinda i cieli siriani

DAMASCO, 25. Il governo israeliano ha condannato ieri la decisione di Mosca di rafforzare la difesa anti-aerea siriana dopo l'abbattimento di un aereo russo, abbattimento avvenuto per errore, ma che il Cremlino imputa a Israele. Una settimana dopo la distruzione di un Ilyushin Il-20 dell'aeronautica russa nell'area del Mediterraneo da parte della difesa anti-aerea siriana,

interventata in risposta a un raid israeliano, la Russia ha infatti annunciato la fornitura di un sistema missilistico S-300 al regime di Bashar Al Assad. Nel corso di una conversazione telefonica con il presidente russo Vladimir Putin, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha riaffermato che «dotare di sistemi sofisticati ma in irresponsabili aumenta il rischio

nella regione» e che «Israele continuerà a difendere la sua sicurezza e i suoi interessi». Mosca, dal canto suo, ritiene di essere stata avvertita troppo tardi del raid israeliano e di non essere stata quindi in grado di mettere in salvo il suo aereo con quindici persone a bordo, tutte morte nell'incidente. Israele nega ogni tipo di responsabilità nell'accaduto.

Al via la riforma sanitaria voluta dal primo ministro Modi

Cure gratis per mezzo miliardo di indiani poveri

NEW DELHI, 25. Ha preso il via in India la più grande riforma sanitaria mai varata al mondo per le famiglie indigenti. È l'Ayushman Bharat, già denominato "ModiCare", il programma voluto dal primo ministro, Narendra Modi, che coinvolgerà oltre mezzo miliardo di persone.

«È una sfida senza precedenti - ha precisato Modi - per le sue dimensioni: i beneficiari saranno numerosi quanto gli abitanti dell'Europa, o come tutta la popolazione di Stati Uniti, Canada e Messico».

La copertura tutelerà in tutto il paese cento milioni di famiglie che vivono in condizioni di estrema povertà: ogni nucleo familiare avrà a disposizione fino a 500.000 rupie l'anno, (circa 5800 euro), indipendentemente dal numero dei componenti della famiglia, dal loro sesso e dalla loro età. Il programma rimborserà cure di base in tutti i centri medici, pubblici o privati, coprirà le prestazioni e le spese per le degenze nelle cliniche e negli ospedali, sia pubblici che privati, compresi i costi dei trasferimenti dalle abitazioni con le ambulanze.

Con la riforma, anche le cure alternative alla medicina allopatrica, prima tra tutte l'ayurveda, saranno rimborsate.

I beneficiari non dovranno registrarsi: chiunque abbia diritto a essere iscritto riceverà una carta personale, valida in tutto il territorio na-

zionale, che dovrà mostrare quando si presenterà negli ambulatori o in un ospedale. I commenti degli analisti sono unanimi: con il tempo, il "ModiCare" modificherà in meglio lo scenario sanitario del paese asiatico. Al momento, indicano, ci sono forti perplessità sul basso standard degli ospedali pubblici, che richiedono investimenti strategici per rispondere ai livelli minimi di assistenza: sono pochissimi, dotati di mezzi scarsi, e privi di personale sanitario adeguatamente formato.

D'altro canto, l'India, che per il "ModiCare" ha stanziato l'equivalente di 190 milioni di dollari, si trova da anni nelle ultime posizioni mondiali per la salute pubblica: sinora spendeva per la sanità pubblica non più dell'1 per cento del prodotto interno lordo all'anno.

L'iniziativa, anticipata a inizio anno durante la presentazione del piano di spese federale, è già stata sottoscritta dalla maggioranza degli stati federali: passo necessario, perché la salute in India è uno dei settori di competenza dei singoli stati, anche se le decisioni strategiche vengono prese dal governo centrale. Il "ModiCare" non sarà comunque un vero esperimento: è già stato anticipato da esperienze analoghe, sia a livello nazionale, come l'assicurazione sanitaria per tutti i dipendenti pubblici, sia a livello locale, con piani di assistenza sanitaria per i più svantaggiati.

L'avvio del programma è considerato dai più critici come una mossa elettorale: all'inizio del 2019 ci saranno le elezioni federali, con Modi alla ricerca della rielezione.

Dopo l'entrata in vigore delle ulteriori sanzioni economiche disposte da Trump

La Cina annuncia nuovi dazi contro gli Stati Uniti

PECHINO, 25. La Cina non ha altra scelta che adottare provvedimenti speculari di fronte ai dazi imposti dagli Stati Uniti sulle importazioni. Lo ha detto il viceministro del commercio cinese Wang Shouwen. Il ritorno al tavolo negoziale «dipende solo dagli Stati Uniti» ha detto Wang, uno dei sette funzionari governativi che hanno commentato ieri il «libro bianco sui fatti e la posizione della Cina sugli attriti commerciali» con Washington.

Pechino non può avviare negoziati sul commercio se gli Stati Uniti le tengono «il coltello alla gola», ha detto Wang all'indomani dell'entrata in vigore delle sanzioni sulle importazioni per un valore di 200 miliardi di dollari. Il viceministro ha ribadito la disponibilità del suo paese al negoziato, sottolineando al tempo stesso che perché questo possa essere efficace le due parti devono trattarsi «in modo equo e con rispetto». Nel corso di una conferenza stampa, Wang ha inoltre sottolineato come la Casa Bianca «abbia voltato le spalle» ai risultati raggiunti nei colloqui tenuti finora, rendendo «impossibili» ulteriori negoziati.

Le nuove misure imposte da Washington rappresentano un'escalation della guerra commerciale fra le due superpotenze economiche. Secondo quanto riportano i media



Il viceministro del commercio cinese Wang Shouwen (Afp)

statunitensi citando l'agenzia di stampa ufficiale cinese Xinhua, le autorità di Pechino descrivono la politica dell'America first del presidente Donald Trump come un abbandono delle regole del rispetto reciproco e della consultazione. Il capo della Casa Bianca viene de-

scritto come un politico che «predica l'unilateralismo, il protezionismo e l'egemonia economica, avanzando false accuse contro diversi paesi e regioni, e soprattutto la Cina, e intimidendo altri paesi tramite misure economiche quali l'imposizione di dazi».

Possibili ripercussioni nelle indagini sul Russiagate

Pronto a dimettersi il viceprocuratore generale

WASHINGTON, 25. Rod Rosenstein, il viceprocuratore generale degli Stati Uniti nonché supervisor dell'indagine del procuratore speciale sul Russiagate, Robert Mueller, sarebbe pronto a dimettersi e avrebbe discusso di questa eventualità con il capo di gabinetto della Casa Bianca, John Kelly. Per ora Rosenstein rimarrà al suo posto di lavoro in attesa di incontrare il presidente, Donald Trump, giovedì prossimo per parlare della sua posizione nel dipartimento di giustizia.

La notizia giunge dopo la pubblicazione sul «New York Times» di un articolo secondo il quale nel 2017 il viceprocuratore, dopo la rimozione del capo dell'Fbi James Comey, avrebbe suggerito di registrare segretamente quanto accade nello studio ovale così da invocare il venticinquesimo emendamento, che prevede la possibilità di sollevare dall'incarico un presidente quando questi non è fisicamente o mentalmente in grado di ricoprirlo.

Rosenstein è da tempo in contrasto con Trump e, secondo diversi media, avrebbe scelto di dimettersi per evitare di essere rimosso. Era stato proprio Rosenstein a nominare Mueller alla carica di procuratore speciale per il Russiagate e, se ora dovesse uscire di scena, Trump potrebbe rimpiazzarlo con una persona di sua fiducia.

«Via il marcio dal ministero della giustizia, lo sradicheremo», ha commentato Trump, che al tempo stesso ha bloccato il provvedimento preparato per declassificare una serie di documenti relativi all'indagine sul Russiagate. «Ho avuto un incontro con il dipartimento di giustizia relativo alla declassificazione di una serie di documenti integrali», si legge in un tweet del presidente. I funzionari «sono d'accordo sulla diffusione, ma hanno dichiarato che in questo modo potrebbe essere avvertito un impatto negativo sull'inchiesta relativa alla Russia», continua il capo della Casa Bianca. «Inoltre, alleati importanti hanno chiamato per chiedere che i documenti non vengano diffusi», ha aggiunto.

Per questo motivo, sottolinea il presidente, «è stato chiesto all'ispettore generale di revisionare i testi in maniera rapida. Credo che agirà in fretta su questo versante, e spero anche su altre questioni di cui si sta occupando». Nell'attesa del responso, però, il capo della Casa Bianca ha ricordato che potrebbe comunque prendere da solo la decisione di declassificare i documenti «se si dimostrerà necessario». «La velocità - ha concluso - è molto importante per me e per tutti».

Washington stanZIA fondi per i profughi rohingya

NEW YORK, 25. L'ambasciatore statunitense al palazzo di Yato, Nikki Haley, ha annunciato ulteriori aiuti per i profughi rohingya, fuggiti in Bangladesh a causa delle violenze dei militari di Naypyidaw. La notizia è stata data durante una riunione alle Nazioni Unite a livello ministeriale sul Myanmar, a margine dei lavori dell'Assemblea generale dell'Onu.

Il nuovo finanziamento, che comprende 185 milioni di dollari per i rifugiati della minoranza etnica musulmana e le comunità ospitanti in Bangladesh, sosterrà l'attivazione di servizi di emergenza tra cui ripari abitativi, cibo, acqua, servizi sanitari e sostegno psicosociale.

L'Onu condanna l'attentato alla parata iraniana

TEHERAN, 25. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato «nei termini più forti» l'attacco terroristico atroce e cowardo avvenuto sabato durante la parata militare in Iran.

In una dichiarazione adottata all'unanimità, i Quindici hanno ribadito che «il terrorismo costituisce una delle più gravi minacce alla pace e alla sicurezza internazionali», e «qualsiasi atto di terrorismo è criminale e ingiustificabile». Nel sottolineare la «necessità che gli autori siano portati davanti alla giustizia», l'Onu ha esortato tutti gli stati, in conformità con gli obblighi previsti dal diritto internazionale, a «cooperare attivamente» con il governo iraniano e tutte le autorità competenti.

L'Eln sollecita la ripresa del dialogo con il governo colombiano

BOGOTÁ, 25. I guerriglieri colombiani dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) hanno sollecitato una ripresa del dialogo, sottolineando che, senza un accordo con il governo di Bogotá per riavviare i colloqui di pace, il gruppo non è tenuto al rispetto della legge. Per questo, hanno aggiunto, auspicano che il presidente, Iván Duque Márquez, nomi presto una nuova squadra di negoziazione. «L'Eln è una forza d'insurrezione e non è obbligata a rispettare la legalità dello stato colombiano, fino a quando non c'è un accordo di superamento definitivo del conflitto, in cui entrambe le parti si sentano soddisfatte», ha infatti dichiarato l'organizzazione sul proprio sito internet.

I colloqui di pace, iniziati durante il secondo mandato dell'ex presidente, Juan Manuel Santos,

sono stati sospesi ad agosto dal nuovo capo dello stato che, come condizione per riavviare la trattativa, ha chiesto ai guerriglieri di cessare tutte le attività criminali e rilasciare tutti gli ostaggi che ancora detengono.

Secondo i guerriglieri, «un processo di pace non è soggetto a imposizioni unilaterali, obbliga solo a quanto costruito sulla base di accordi». L'organizzazione ha sostenuto che, se Duque non si attiene ai passi avanti fatti con Juan Manuel Santos, «si squalifica come interlocutore».

Santos è riuscito durante il suo mandato a firmare un accordo di pace con il più grande gruppo di guerriglieri del paese, le Forze Armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), avviando lo stesso processo con l'Eln, che però non è stato portato a termine.

Un gruppo di lavoro dell'Osa per affrontare la crisi degli immigrati venezuelani



Il segretario generale dell'Organizzazione degli stati americani parla con migranti venezuelani (Afp)

WASHINGTON, 25. Il segretario generale dell'Organizzazione degli stati americani (Osa), Luis Almagro, ha firmato l'ordine esecutivo attraverso il quale è stato istituito il gruppo di lavoro per affrontare la crisi dei migranti venezuelani. La decisione è stata assunta in risposta alle richieste del governo colombiano che ha sollecitato l'Osa ad affrontare a livello regionale e multilaterale l'impatto del fenomeno. Il gruppo sarà coordinato dal venezuelano David Smolansky assieme al direttore del dipartimento di inclusione sociale, Betilde Muñoz-Pogossian. Gli esperti sono chiamati a produrre un rapporto che valuti la situazione della crisi dei migranti e dei rifugiati venezuelani nella regione e ad avviare azioni di stanziamento di risorse, mantenendo l'attenzione sulla protezione dei diritti umani.

«L'albero dei frutti selvatici» del regista turco Nuri Bilge Ceylan

Come far pace col cinema d'autore

di EMILIO RANZATO

Esc in questi giorni nelle sale *L'albero dei frutti selvatici*, il nuovo film di Nuri Bilge Ceylan. Dopo essersi laureato in città, Sinan (Dogu Demirkol) torna al paese dove vive la sua famiglia. Fra la difficoltà di trovare un lavoro, l'incapacità di relazioni con familiari e coetanei, velleità artistiche frustrate ma a cui non riesce a rinunciare, si troverà sempre più disorientato e arroccato sulla sua supposta superiorità morale e intellettuale. Nel tentativo di uscire da questa impasse, tuttavia, scoprirà una parte di sé che nemmeno conosceva, e sarà forse capace di aprirsi al mondo.

Il regista turco si candida con sempre maggiori credenziali al titolo di più grande cineasta vivente mettendo a segno il suo terzo capolavoro nel giro di pochi anni, dopo *Cera una volta in Anatolia* (Bir zamanlar Anadolu'da, 2011) e *Il regno d'inverno* (Kis uykusu, 2014, Palma d'oro al festival di Cannes). Quest'ultimo non è un film perfetto, ma riserva comunque dei momenti straordinari e possiede, ancora più dei precedenti, quella che è ormai una sua cifra autoriale, ovvero il dare la sensazione di perdere a un certo punto la tenuta narrativa e poetica, salvo poi, nella mezz'ora finale, tirare le fila del racconto per dimostrare che niente o quasi di quanto rappresentato in precedenza sia stato fatto accadere per caso. Il risultato è un'epifania di emozioni e di significati che riconcilia con il cinema d'autore.

Qui, per la verità, il rischio del compiacimento intellettuale è più tangibile di altre volte, soprattutto in una parte centrale che mette a dura prova lo spettatore. L'impressione ormai consolidata, d'altronde, è che Ceylan sia una delle persone più intelligenti e colte che abbiano mai preso in mano

una cinepresa. E soprattutto da quando si fa aiutare in sede di sceneggiatura da sua moglie Ebru e da altri, fra i suoi personaggi si creano dialettiche di una finezza straordinaria, più da romanzo che da opera cinematografica, capaci di far emergere una stratificazione di significati che arriva a dare l'idea della complessità della vita. Nel costruire queste cattedrali dialettiche, tuttavia, l'autore rischia spesso di strafare, di travalicare i limiti del necessario, ovvero della genuina ispirazione artistica, per finire sul terreno dell'ostentazione intellettuale, dell'esercizio tanto ammirevole quanto fine a se stesso.

Ma si tratta di momenti di passaggio. In compenso, ci troviamo di fronte a uno dei più bei personaggi maschili mai visti sullo schermo. Più volte, nel corso della sua filmografia, Ceylan ha dimostrato di guardare

ai russi. Qui e in altri suoi film si cita Tolstoj. *Il regno d'inverno* è ispirato liberamente a Cechov, in *Uzak* (2002) si rende omaggio a Tarkovskij. Ad aleggiare su questo personaggio che inizialmente sembra monolitico e che invece nasconde mille sfumature, stavolta è Turgenev. Il giovane Sinan è un Bazarov riveduto e corretto. C'è in lui la stessa diffidenza nei confronti dei padri, lo stesso disprezzo nei confronti della realtà preconstituita, la stessa voglia di dissacrare quanto la società ha ormai innalzato a *mus* intoccabile (da antologia, in tal senso, il confronto fra Sinan e uno scrittore di successo), la stessa, ingenua illusione di essere l'uomo nuovo che un paese in divenire sta cercando.



Una scena del film

Apparentemente, poi, non ci sono in campo veri e propri drammi. I problemi della famiglia di Sinan sono quelli comuni a tante altre. Al vaglio di un animo ipersensibile, tuttavia, la superficie di una quotidianità a grandi linee normale scivola via per rivelare le fondamenta insospettabilmente fragili che reggono i rapporti familiari, il tessuto sociale, i codici morali ed esistenziali di un intero popolo. Un quadro cui si aggiunge il rischio del fallimen-

Il cineasta mette a segno il suo terzo capolavoro nel giro di pochi anni creando un personaggio incapace di relazionarsi con gli altri. Ma che nel tentativo di uscire da questa impasse scoprirà una parte di sé che nemmeno conosceva

to personale, che degli altri problemi è in fondo un'inevitabile conseguenza.

Ma quando la scorza di cinismo, di orgoglio e di introversione si dischiude, per lasciar trapelare un bisogno di condivisione e persino di tenerezza, il cinema di Ceylan prende il volo. Come nell'incredibile scena romantica iniziale, in cui Sinan incontra una vecchia fiamma. In poche parole e poche straordinarie inquadrature, c'è il pre-

co bilancio di due esistenze ancora acerbe eppure già in parte compromesse, e in un bacio che lascia una ferita su un labbro (forse un ricordo di nuovo di Tarkovskij e de *La spezzata*, da cui proviene anche l'uso simultaneo di zoom e carrelli) c'è tutto il senso della vita secondo Ceylan, ovvero una miscela di momenti belli e di sofferenze quasi impossibili da interpretare e da gestire.

Eppure, proprio questo che per gran parte sembra il suo film più pessimista – forse ancora più di *Cera una volta in Anatolia*, perché qui il racconto è meno corale e l'empatia cui siamo spinti nei confronti del protagonista è maggiore – serberà sorprese fino all'ultima inquadratura, aprendo inaspettati e struggenti spiragli di speranza.

Dell'autore turco, impressiona ancora una volta il fatto che possiede un talento straordinario tanto come sceneggiatore – anche se il peso delle sopracitate collaborazioni si avverte – che come regista. Evento davvero raro nella storia del grande schermo. Come se un Bergman o un Rohmer imparassero a esprimersi anche soltanto con mezzi squisitamente cinematografici. O come se un Hitchcock riuscisse a dare ai propri personaggi uno spessore romanzesco. Anche in virtù di un linguaggio che di per sé non è mai veramente ostico, è soprattutto al suo nome che oggi sono affidate le speranze di ristabilire un rapporto perso da troppo tempo, quello fra cinema alto e grande pubblico.

La lettera autografa che costò a Galilei l'accusa di eresia

Non cessano di stupire le ricerche d'archivio, capaci molto spesso di far riemergere testi di grande importanza considerati perduti. Come l'autografo della celebre *Lettera* di Galileo Galilei a Benedetto Castelli del 21 dicembre 1613, rinvenuto recentemente alla Royal Society Library di Londra.

Si tratta di un documento di inestimabile valore – la prima delle celeberrime *Lettere Copernicane* – che si presenta come un breve trattato in forma epistolare, di sette pagine, nel quale Galileo espone per la prima volta la propria visione dei rapporti fra scienza e religione, rivendicando l'autonomia della ricerca scientifica dalla teologia, e difende il sistema copernicano dalle accuse di inconciliabilità con la Sacra Scrittura.

Questa *Lettera* – firmata con le iniziali G.G. – costò allo scienziato di Pisa l'accusa di eresia, visto che vi esponeva la sua teoria del movimento della terra intorno al sole: teoria che si opponeva alla tesi sostenuta dalla Chiesa, secondo la quale la terra era immobile e l'universo le ruotava attorno. La scoperta di questo autografo è frutto delle ricerche coordinate da Massimo Bucciantini dell'università di Siena nell'ambito di un progetto che vede coinvolti studiosi di diverse università italiane in collaborazione con il museo Galilei di Firenze. In tale contesto l'unità locale dell'università di Bergamo, responsabile delle indagini sulla fortuna di Galileo nell'Inghilterra del XVII secolo, ha incaricato Salvatore Ricciardo, assistente di ricerca in questo ateneo, di verificare se nelle edizioni di



L'autografo della lettera (21 dicembre 1613)

opere galileiane possedute dalla British Library e dalla Royal Society Library fossero presenti glosse marginali, commenti o note di lettura. Ricciardo ha notato che nel catalogo dei manoscritti della Royal Society era segnalata una lettera di Galileo a Castelli, datata 21 ottobre 1613. Ottenuto in consultazione il documento, si è accorto che la data in calce era diversa: 21 dicembre 1613, perfettamente coincidente con quella della lettera galileiana a Castelli. Ricciardo vi ha inoltre verificato la presenza di numerose cancellature e correzioni della medesima mano. Il ricercatore si è affrettato a inviargli una riproduzione fotografica a Franco Giudice e a Michele Camerota, responsabili rispettivamente delle unità locali dell'università di Bergamo e di quella di Cagliari, oltre che direttori, insieme a Massimo Bucciantini, di «Galileiana», la rivista internazionale del museo Galileo specializzata in studi galileiani. Dopo accurati controlli, anche di tipo grafologico, i tre studiosi sono giunti alla conclusione che la lettera è senza dubbio di mano galileiana.

Alla scoperta della vera bellezza

Decima edizione per il Festival francescano di Bologna

di ELENA BUIA RUTT

Dal 26 al 30 settembre si terrà a Bologna la decima edizione del Festival francescano: scrittori, giornalisti, teologi, musicisti si avvicenderanno sul palco di Piazza Maggiore, mentre proiezioni cinematografiche, cori francescani, tavole rotonde, concerti, preghiere guidate, animeranno il centro storico del capoluogo emiliano.

Tema conduttore di tutte le iniziative sarà il bello, come recita il titolo dell'evento, *Tu sei bellezza*, suggestivo

verso tratto dalle *Lodi di Dio Altissimo*, preghiera composta da san Francesco sul Monte della Verna nel 1224, quando ricevette le stimmate. In questa orazione, come mette in evidenza il Manifesto del Festival, «l'esclamazione è ripetuta due volte per sottolineare l'importanza del concetto di bellezza nel rapporto con Dio; un rapporto che per Francesco passa necessariamente attraverso gli uomini e le altre creature».

È dunque la dimensione relazionale quella privilegiata dai francescani dell'Emilia-Romagna, per affrontare una *via pulchritudinis* che non tema di con-

frontarsi con i linguaggi della contemporaneità: come nel caso del dibattito sulla Neuroestetica, scienza che prevede un approccio neuroscientifico alla consueta analisi della produzione e della fruizione di opere d'arte, o come nel caso della discussione sull'estetica dei nuovi media, con approfondite riflessioni sull'inedito concetto di bello proposto dai social network.

Per il francescanesimo la bellezza è uno snodo cruciale, poiché specchio della gloria della creazione e, come recita il Cantico di frate Sole, belli sono il sole, il fuoco, la luna e le stelle. L'essere umano, meravigliato per la magnificenza del mondo, intuisce subitaneamente i limiti del proprio io e, superando le barriere dell'ego, si sintonizza sulla frequenza d'onda di una trascendenza che lo supera. La bellezza commuove e riporta a un ordine, a una trasparenza del creato, altrimenti offuscata: diviene forza conoscitiva dell'Alterità e strumento di riconoscimento della scintilla divina sempre presente nell'uomo.

Eppure, possono dimorare nel concetto di bellezza un'ambiguità e una pericolosità che si dispiegano quando essa viene interpretata come godimento estemporaneo e materiale, volto esclusivamente al possesso: la bellezza, allora, viene a esercitare il potere di una Gorgone che scurta e paralizza, o la seduzione di un canto delle sirene, dal quale è necessario rifuggire per salvarsi. Quando il bello cessa di porsi come elemento costitutivo dell'uomo, si trasforma in un feticcio e questo è il rischio maggiore corso dalla società contemporanea, dove la bellezza è ormai ridotta a idolo.

Un interessante dibattito a proposito è previsto per giovedì 27 settembre: una

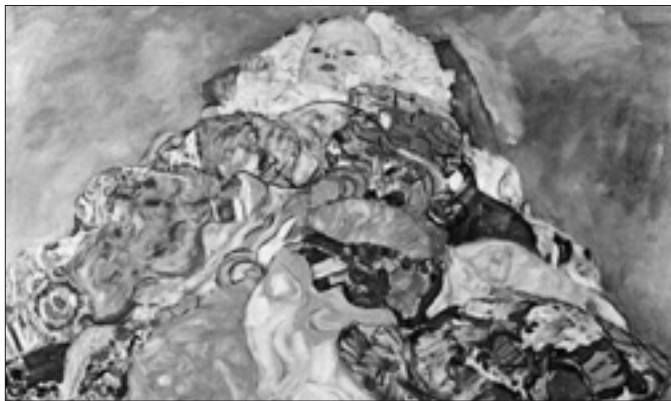
tavola rotonda avente al centro il corpo della donna che, con le sue infinite interpretazioni e strumentalizzazioni, rischia di essere «vittima» della bellezza anziché portatore di questa.

Consapevole dei rischi di un'estetica incline a scendere nell'estetismo, il francescanesimo cala il concetto di bellezza nella realtà, ribaltando in modo anticonvenzionale l'immaginario devoto ed edulcorato che raffigura il bene con il canone del bello: «il francescanesimo – recita il Manifesto del Festival – trova bellezza laddove altri trovano scarto». Il lebbroso, dunque, «è bello» poiché l'esperienza ricavata da questo incontro conduce alla verità sull'uomo, essere fragile, finito, incompiuto. Il disarmonico, il grottesco, il ripugnante svelano un orizzonte di senso, in questo caso rappresentato dalla condizione di finitudine propria del genere umano, condizione che Dio ha deciso di prendere su di sé per sanare.

Il brutto «diviene bello» poiché, invece di essere letto come uno scherzo disgraziato del destino, si mostra come emblema della condizione umana, una risorsa su cui lavorare, in nome di un bene che è sempre «in costruzione». Il brutto si trasforma allora in riconoscimento del limite, possibilità di affidamento, molla di incontro e di carità.

La riflessione proposta da questa decima edizione del Festival francescano si allontana dunque deliberatamente dai canoni codificati di bellezza, per dedicarsi alla ricerca di nuove strade che individuino il bello come domanda di senso, sono penso verso la trascendenza, Un interessante dibattito a proposito è previsto per giovedì 27 settembre: una





Gustav Klimt «La calla» (1917-1918)

«La sofferenza legata al desiderio di un bambino non può essere minimizzata o affrontata con l'unico rimedio della tecnica. Auspichiamo lo sviluppo di un accompagnamento che sia rispettoso delle persone coinvolte, che sappia informarle in modo trasparente affinché le loro decisioni vengano prese con coscienza, con chiarezza, e che si preoccupi della dignità della procreazione». Si intitola proprio *La dignité de la procréation* la lunga dichiarazione diffusa nei giorni scorsi dalla Conferenza episcopale francese in vista dell'apertura del dibattito parlamentare per la revisione della legge sulla bioetica, mentre l'Ufficio di valutazione delle scelte scientifiche e tecnologiche sta per pubblicare la sua relazione e il Comitato consultivo nazionale di etica si appresta a dare il suo parere. In questo documento la Chiesa cattolica spiega la propria posizione soprattutto sulla procreazione medicalmente assistita (pma), chiamata anche assistenza medica alla procreazione (amp), questione al centro della riforma, con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito «proponendo un discernimento etico ragionato», in uno spirito di dialogo. Si ricorda in particolare il valore della procreazione, «atto profondamente e specificamente umano la cui manipolazione comprometterebbe gravemente il valore di fraternità che fonda il patto sociale nella nostra società».

Dignità della procreazione

Questo documento - inviato ai parlamentari che a partire dal gennaio 2019 dovranno esaminare il progetto governativo di revisione delle leggi sulla bioetica - è il frutto di un lavoro al quale hanno partecipato numerosi esperti, come informa nell'introduzione l'arcivescovo di Rennes, Pierre d'Ornellas, responsabile del gruppo, in seno all'episcopato, che si occupa della bioetica. Un testo, osserva, che «tiene conto dei principi etici e giuridici fondamentali del modello francese di bioetica richiamati dal Consiglio di Stato». Un testo, inoltre, attento alle opinioni espresse dai cittadini durante gli Stati generali della bioetica tenutisi dal 18 gennaio al 5 giugno 2018 sul tema «Che mondo vogliamo per il domani?».

In Francia l'assistenza medica alla procreazione è prevista dalla legge del 6 agosto 2004, modificata dalla legge del 7 luglio 2011 per limitare l'uso di queste tecniche ai casi di coppie sterili o che non possono avere figli senza correre un pericolo per la loro salute. In occasione della revisione delle leggi relative alla bioetica sono stati formulati e dibattuti progetti che consentono l'accesso alle tecniche di amp anche a coppie formate da donne o a donne singole. Tale proposta, scrivono i vescovi, comporta una serie di dubbi etici. Innanzitutto «scarta fin dall'inizio il riferimento biologico e sociale di «interesse superiore del bambino», sancita dal diritto internazionale e considerata dal Consiglio di Stato «principio incontestabile», esige l'esistenza della figura paterna. «Possiamo accettare che l'uomo venga considerato un semplice fornitore di materiale genetico e che la procreazione umana assomigli così a una produzione?», ci si chiede, soffermando l'attenzione sul rischio di mercificazione legata alla domanda crescente di cellule gemetiche maschili e su quello, ancora più grande, di veder trasformati il ruolo e la missione della medicina, «prestatore di servizio» costretto a venire incontro a qualsivoglia richiesta della società.

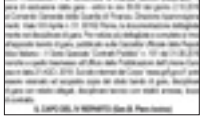
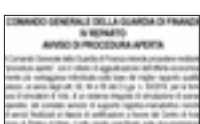
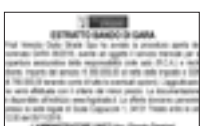
«Considerare il bambino come il frutto dell'amore duraturo di un uomo e di una donna - si legge nella dichiarazione - non è diventata un'opzione; resta la norma etica fondamentale che deve configurare questa prima forma di ospitalità che è la procreazione. Senza negare le sue difficoltà, il legame coniugale stabile rimane l'ambiente ottimale per la procreazione e l'accoglienza di un figlio. In effetti, tale legame offre la piena capacità di ospitalità e il pieno rispetto della dignità delle persone, bambini e adulti». Queste riflessioni etiche sull'assistenza medica alla procreazione, secondo i vescovi, non sono disconnesse da altre problematiche sociali e politiche. I modi di organizzare i legami della procreazione umana si riflettono infatti su tutte le relazioni. Il diritto non si limita a dirimere dei conflitti, stabilisce i rapporti tra le persone. E «queste relazioni modellano la loro identità e devono strutturare le esigenze proprie della fraternità. L'etica lega indissolubilmente la dignità, fonte di diritti, e la fraternità, fonte di riconoscimento reciproco e di doveri che ci impegnano tutti a parte-

care i nostri programmi - ha detto - le nostre iniziative pastorali, il nostro stile e agire quotidiano: esso edifica la comunione, la testimonianza». Per la comunione forse ciascuno a volte è «chiamato a fare un passo indietro rispetto alle proprie pretese, perché l'altro possa avanzare e si ricominci a camminare insieme». Certo, quando l'altro «sembra fermo, pigro o stanco, è anche giusto che qualcuno sproni a rialzarsi e vada avanti a indicare il sentiero». Occorre verificarsi sulla comunione a tutti i livelli: «tra i vescovi, all'interno del consiglio dei gerarchi; a livello nazionale, tra questi ultimi e i loro confratelli della Chiesa latina». Ma anche tra ogni vescovo e il suo clero, tra i parroci e i fedeli delle parrocchie, «all'interno di ogni istituzione formativa o di altra natura, e soprattutto all'interno delle nostre famiglie, comprese quelle dei sacerdoti, con le loro mogli e i loro figli».

La seconda strada è quella della carità, che «non è certo soltanto pensare a come fare l'elemosina o aiutare gli altri a livello materiale», ma anche come «essere presenti nella vita pubblica, nelle academie di pensiero, nella finanza», testimoniando che «il pensiero cristiano, la sua visione circa la vita nascente e che muore», circa la destinazione universale «dei beni, circa la trasparenza e l'onestà di chi è chiamato a servire la vita pubblica e politica - e nell'amministrazione - ha concluso il cardinale Sandri - non sono comandamenti per rendere meno bella la vita, ma indicazioni per farla fiorire e renderla pienamente felice».

«Non è forse la percezione intuitiva di questo mistero che, agli occhi dei genitori che guardano con amore il loro bambino, risveglia la gioia, la gratitudine, la sollecitudine e una sorta di sacro rispetto davanti a qualcosa che li trascende?», è la domanda. «Questa qualità dello sguardo è un appello per tutti. Senza di esso, i dibattiti di bioetica rischiano di ridursi a discussioni tecniche e finanziarie, che non riescono ad ancorarsi alla profondità del mistero della persona e della sua dignità». Questo testo - osserva sul quotidiano «La Croix» padre Bruno Saintot, gesuita, direttore del dipartimento di etica biomedica al Centre Sèvres di Parigi - «insiste sull'unità della persona, indissociabile dal suo corpo e dalle sue relazioni fondamentali, fra cui quelle della generazione». Per padre Vincent Leclercq, teologo moralista all'Institut catholique di Parigi, i vescovi «affermano che si tratta di riconoscere la sofferenza delle coppie formate da donne o dalle donne nubili, ma al contempo che il bambino resta un dono di Dio e non è una cosa dovuta. In virtù dell'idea di fraternità, la nostra responsabilità è individuale, ma anche collettiva». (Giovanni Zavatta)

«Ciascuno nella comunità - ha spiegato il cardinale Sandri all'omelia - e la Chiesa stessa, ancor più la Chiesa madre, la metro-polia, è come «la luna chiamata a riflettere la luce del sole, o almeno di non oscurarla con la propria ingombrante presenza». Il prefetto ha, quindi, indicato due strade semplici e possibili alla vita di ogni giorno, perché ciò si realizzi. La prima è la via della comunione. «Dobbiamo verifi-



Esistono poi vecchie problematiche etiche, già presenti nel quadro della legge attuale. La Conferenza episcopale francese ne elenca essenzialmente tre: il destino degli em-

Pellegrinaggio dell'arcidiocesi di Seoul

Sui sentieri dei martiri coreani

SEOUL, 25. Le origini della Chiesa in Corea sono profondamente legate alla testimonianza dei martiri, una folla di semplici battezzati - secondo fonti locali oltre diecimila - che nel corso di successive persecuzioni, a partire dal XVII secolo, hanno pagato con il sangue il loro desiderio di fedeltà al Vangelo. In questa prospettiva di storia e di fede si inserisce il riconoscimento come «sito in-

ternazionale» del pellegrinaggio ai santuari dei martiri di Seoul. «Come discendenti dei martiri che, attraverso il loro spontaneo abbraccio della fede, sono stati costretti a subire persecuzioni e sofferenze, e come membri della Chiesa asiatica, invitiamo tutti i fedeli della Chiesa universale a percorrere l'itinerario di pellegrinaggio ai santuari dei martiri», ha affermato il cardinale Yeom Soo-jung, presentando nei giorni scorsi la speciale settimana che la Chiesa locale ha inteso dedicare alla memoria dei suoi santi fondatori. Per l'occasione il parco storico di Seosomun è stato aperto al pubblico in anticipo rispetto all'apertura ufficiale, prevista per la fine di quest'anno. Il sito è un luogo chiave della storia della Chiesa coreana: 44 santi e 27 beati vi furono martirizzati. Una messa è stata presieduta dal porporato alla presenza dell'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Alla celebrazione hanno preso parte anche numerosi giovani e rappresentanti dell'associazione cattolica provenienti da tredici paesi asiatici. L'auspicio, ha affermato il cardinale, è che «queste rotte di pellegrinaggio svolgeranno un ruolo chiave per introdurre la



cultura coreana e la Chiesa coreana nella società internazionale». Quello dei «sentieri del pellegrinaggio cattolico di Seoul» è una iniziativa sostenuta fin dal 2013 da Yeom Soo-jung, che ha incontrato il sostegno del governo locale. E che ha ricevuto particolare impulso in seguito alla visita di Papa Francesco che nel 2014, proprio a Seoul, ha presieduto la celebrazione di beatificazione di Paul Yun Ji-chung e di altri 123 martiri, sottolineando come «la loro testimonianza resa alla potenza dell'amore di Dio continua a portare frutti anche oggi in Corea».

Nelle scuole cattoliche di Melbourne

Linee guida per il dialogo interreligioso

Un progetto di Linee guida interreligiose, con cui l'arcidiocesi australiana di Melbourne si propone di intensificare e rafforzare la promozione del dialogo in un modo più strutturato ed efficace, è stato presentato, nel pomeriggio di lunedì 24 settembre, dal vescovo Miguel Angel Ayuso Guixot, segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. È stato l'ultimo e più significativo atto del viaggio in Australia della delegazione del dicastero da lui guidata, che in precedenza aveva fatto tappa anche a Sydney e nella capitale federale Canberra. Destinate all'educazione interreligiosa nelle scuole cattoliche, le linee guida sono indirizzate principalmente ai presidi e agli insegnanti impegnati in una società multireligiosa e multiculturale come quella australiana. E partono dal presupposto che solo attraverso il dialogo è possibile una piena inclusione.

«Ne sono scaturite giornate intense non solo di incontri formali, seminari e conferenze, ma anche di visite personali a esponenti delle comunità musulmane, indu, buddiste e sikh delle tre città visitate».

Nello stesso giorno il presule comboniano ha anche visitato la West Melbourne Mosque e l'Università cattolica australiana, mentre il giorno precedente, 23 settembre, aveva celebrato la messa domenicale nella chiesa caldea dedicata a San Giorgio, alla presenza di tanti migranti iracheni. Il viaggio aveva come obiettivo quello di conoscere le attività interreligiose della Chiesa cattolica in questo paese e di incoraggiare quanti sono coinvolti nel

Lutto nell'episcopato

Monsignor José Roberto López Londono, vescovo emerito di Jericó in Colombia, è morto venerdì 21 settembre a Medellín.

Il compianto presule era nato a Yali in diocesi di Santa Rosa de Osos, il 29 giugno 1937 e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 26 agosto 1962. Eletto alla Chiesa titolare di Urbisaglia il 24 maggio 1982 e al contempo ausiliare di Medellín, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 luglio successivo. Il 9 maggio 1987 era stato trasferito alla Chiesa residenziale di Armenia e il 7 ottobre 2013 alla sede di Jericó. Il 13 giugno 2013 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate nella cattedrale di Jericó, sabato pomeriggio 22 settembre.

MARIA CARMELA CAVUOTO ved. Lanzilli

avvenuta il 24 settembre 2018. Si uniscono alla preghiera della famiglia affinché il Signore Risorto doni alla sua anima gioia e pace eterna.



Nel pomeriggio di lunedì 24 settembre il Papa - dopo aver pranzato con i vescovi lettoni nella casa Santa Famiglia a Riga e aver lasciato in dono un crocifisso in bassorilievo - ha raggiunto in elicottero Aglona, dove nell'area del santuario internazionale della Madre di Dio ha celebrato la messa. Di seguito l'omelia pronunciata dal Pontefice.

Potremmo ben dire che ciò che San Luca narra all'inizio del libro degli Atti degli Apostoli si ripete oggi qui: siamo intimamente uniti, dedicati alla preghiera e in compagnia di Maria, nostra Madre (cfr. 1, 14). Oggi facciamo nostro il motto di questa visita: «Mostrati Madre!», manifesta in quale luogo continui a cantare il Magnificat, in quali luoghi si trova il tuo Figlio crocifisso, per trovare ai suoi piedi la tua salda presenza.

Il Vangelo di Giovanni riporta solo due momenti in cui la vita di Gesù include

quella di sua Madre: le nozze di Cana (cfr. 2, 1-12) e quello che abbiamo appena letto, Maria ai piedi della croce (cfr. 19, 25-27). Parrebbe che l'evangelista sia interessato a mostrarci la Madre di Gesù in queste situazioni di vita apparentemente opposte: la gioia di un matrimonio e il dolore per la morte di un figlio. Mentre ci attentiavamo nel mistero della Parola, Ella ci mostra qual è la Buona Notizia che il Signore oggi vuole condividere con noi.

La prima cosa che l'evangelista fa notare è che Maria sta «saldamente in piedi» accanto a suo Figlio. Non è un modo leggero di stare, neppure evasivo e tanto meno pusillanimo. È, con fermezza, «inchiodata» ai piedi della croce, esprimendo con la postura del suo corpo che niente e nessuno potrebbe spollarla da quel luogo. Maria si mostra in primo luogo così: accanto a coloro che soffrono, a coloro dai quali il mondo intero fugge, accanto anche a quelli che sono processati, condan-

nati da tutti, deportati. Non soltanto vengono oppressi o sfruttati, ma si trovano direttamente «fuori dal sistema», ai margini della società (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 53). Con loro c'è anche la Madre, inchiodata sulla croce dell'incomprensione e della sofferenza.

Maria ci mostra anche un modo di stare accanto a queste realtà: non è fare una passeggiata o una breve visita, e nemmeno è un «turismo solidale». Occorre che coloro che patiscono una realtà di dolore ci sentano al loro fianco e dalla loro parte, in modo fermo, stabile; tutti gli scartati della

società possono fare esperienza di questa Madre delicatamente vicina, perché in chi soffre permangono le piaghe aperte del suo Figlio Gesù. Lei lo ha imparato ai piedi della croce. Anche noi siamo chiamati a «toccare» la sofferenza degli altri. Andiamo incontro alla nostra gente per consolarla e accompagnarla: non abbiamo paura di sperimentare la forza della tenerezza e di coinvolgerci e complicarci la vita per gli altri (cfr. *ibid.*, 270). E, come Maria, rimaniamo saldi e in piedi: con il cuore rivolto a Dio e coraggiosi, rialzando chi è caduto, sollevando l'umile, aiutando

a porre fine a qualunque situazione di oppressione che li fa vivere come crocifissi.

Maria è chiamata da Gesù ad accogliere il discepolo amato come suo figlio. Il testo ci dice che erano insieme, ma Gesù si accorge che non basta, che non si sono accolti a vicenda. Perché si può stare accanto a tantissime persone, si può anche condividere la stessa abitudine, il quartiere o il lavoro; si può condividere la fede, contemplare e godere gli stessi misteri, ma non accogliere, non esercitare un'accettazione amorevole dell'altro. Quanti coniugi potrebbero raccontare la storia del loro essere vicini ma non insieme; quanti giovani sentono con dolore questa distanza rispetto agli adulti; quanti anziani si sentono freddamente accolti, ma non amorevolmente curati e accolti.

È vero che, a volte, quando ci siamo aperti agli altri, questo ci ha fatto molto male. È anche vero che, nelle nostre realtà politiche, la storia dello scontro tra i popoli è ancora dolorosamente fresca. Maria si mostra come donna aperta al perdono, a mettere da parte rancori e diffidenze; rinuncia a recriminare su ciò che «avrebbe potuto essere» se gli amici di suo Figlio, se i sacerdoti del suo popolo o se i governanti si fossero comportati in modo diverso, non si lascia vincere dalla frustrazione o dall'impotenza. Maria crede a Gesù e accoglie il discepolo, perché le relazioni che ci guariscono e ci liberano sono quelle che ci aprono all'incontro e alla fraternità con gli altri, perché scoprono nell'altro Dio stesso (cfr. *ibid.*, 92). Monsignor Sloskans, che riposa qui, dopo essere stato arrestato e mandato lontano scriveva ai suoi genitori: «Vi chiedo dal profondo del mio cuore: non lasciate che la vendetta o l'esasperazione si facciano strada nel vostro cuore. Se lo permettissimo, non saremmo veri cristiani, ma fanatici». In tempi nei quali sembrano ritornare mentalità che ci invitano a diffidare degli altri, che con statistiche ci vogliono dimostrare che staremmo meglio, avremmo più prosperità, ci sarebbe più sicurezza se fossimo soli, Maria e i discepoli di queste terre ci invitano ad accogliere, a scommettere su di noi sul fratello, sulla fraternità universale.

Ma Maria si mostra anche come la donna che si lascia accogliere, che accetta umilmente di diventare parte delle cose del discepolo. Il matrimonio che era rimasto senza vino, col pericolo di finire pieno di riti ma arido di amore e gioia, fu lei a ordinare che facessero quello che Lui avrebbe detto loro (cfr. *Gv* 2, 3). Ora, come discepolo obbediente, si lascia accogliere, si trasferisce, si adatta al ritmo del più giovane. Sempre così l'armonia quando siamo diversi, quando gli anni, le storie e le circostanze ci pongono in modi di sentire, di pensare e di fare che a prima vista sembrano opposti. Quando con fede ascoltiamo il comando di accogliere e di essere accolti, è possibile costruire l'unità nella diversità, perché non ci frenano né ci dividono le differenze, ma siamo capaci di guardare oltre, di vedere gli altri nella loro dignità più profonda, come figli di uno stesso Padre (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 228).

In questa, come in ogni Eucaristia, facciamo memoria di quel giorno. Ai piedi della croce, Maria ci ricorda la gioia di essere stati riconosciuti come suoi figli, e suo Figlio Gesù ci invita a portarla a casa, a metterla al centro della nostra vita. Lei vuole donarci il suo coraggio, per stare saldamente in piedi; la sua umiltà, che le permette di adattarsi alle coordinate di ogni momento della storia; e alza la sua voce affinché, in questo suo santuario, tutti ci impegniamo ad accogliere senza discriminazioni, e che tutti in Lettonia sappiamo che siamo disposti a privilegiare i più poveri, a rialzare quanti sono caduti e ad accogliere gli altri così come arrivano e si presentano davanti a noi.

Al termine della messa, dopo il saluto del vescovo Jānis Bulis, il Papa ha così ringraziato i fedeli presenti.

Rari fratelli e sorelle, al termine di questa celebrazione, ringrazio il vostro Vescovo per le parole che mi ha rivolto. E voglio dire grazie di cuore a tutti coloro che in diversi modi hanno collaborato per questa visita. In particolare, esprimo viva riconoscenza al Presidente della Repubblica e alle Autorità del Paese per la loro accoglienza.

Offro in dono alla Santa Madre di Dio, in questa «Terra Mariana», una speciale corona del Rosario: la Vergine vi protegga e vi accompagni sempre.

L'accettazione amorevole dell'altro

L'omelia della messa presso il santuario mariano di Aglona

Con la forza della fede

«Vergine Santa nella chiesa di Aglona, con la tua forza fa' che abbiamo tanta gioia!». Con questo verso di un canto scritto negli anni trenta del secolo scorso «e ancora oggi molto amato dai fedeli», il vescovo di Rēzekne-Aglona, monsignor Jānis Bulis, ha descritto a Papa Francesco come la fede sia sempre stata un sostegno per i lettoni che oggi vivono nella carità, una dimensione multietnica e multiconfessionale. «Il

cammino del nostro popolo - ha sottolineato - è stato molto difficile» ma, «pur essendo stati privi di libertà, siamo rimasti fedeli alla nostra fede cristiana». Nel salutare e ringraziare il Pontefice, il presidente della Conferenza episcopale nazionale ha con riconoscenza accolto il suo dono: un rosario che, ha detto, ornerà d'ora in poi l'icona miracolosa della Vergine venerata nel santuario mariano di Aglona.

Scommettere sulla fraternità

dal nostro inviato SILVINA PÉREZ

«È motivo di gioia potermi trovare per la prima volta in Lettonia e in questa città, che, come tutto il vostro Paese, è stata segnata da dure prove... ma che oggi è diventata uno dei principali centri culturali, politici e portuali della regione». È con queste parole che Papa Francesco saluta la Lettonia durante il discorso alle autorità del paese.

La terza giornata del Pontefice nelle Repubbliche baltiche inizia presto, alle 7, quando lascia la nunciatura apostolica di Vilnius per trasferirsi in auto all'aeroporto internazionale della capitale lituana, da dove, a bordo di un C-390 dell'Air Baltic, parte alla volta della Lettonia. Si tratta del secondo paese nel suo viaggio pastorale di quattro giorni, che si conclude in Estonia.

L'aereo atterra alle ore 8.20 locali allo scalo internazionale di Riga: la più grande delle capitali baltiche e la terza tra le più popolose città portuali del Nord, dopo San Pietroburgo e Stoccolma. Francesco è accolto dal presidente lettone Raimonds Vējonis e da due bambini in abito tradizionale che gli pongono dei fiori. Presenti anche l'ambasciatore presso la Santa Sede, signora Veronika Erte, il presidente della Conferenza episcopale e vescovo di Rēzekne-Aglona, monsignor Jānis Bulis, e l'arcivescovo di Riga, monsignor Zbigņevs Stankevičs. Subito dopo, il trasferimento al palazzo presidenziale, dove il Papa viene accolto dal capo dello stato. Dopo l'esecuzione degli inni, gli onori militari e la presentazione delle rispettive delegazioni, il Pontefice si dirige al secondo piano dell'edificio per la visita di cortesia. Nel Salone bianco, Francesco firma il libro d'onore e scambia doni con il presidente. «Voi conoscete molto bene il prezzo di questa libertà che avete dovuto conquistare e riconquistare», dice il Papa nel salone degli ambasciatori - dove ha luogo l'incontro con le autorità, la società civile e il corpo diplomatico - tra cui, nella capofila, le parole pronunciate fin dalla prima tappa in Lituania: «Una libertà resa possibile grazie alle radici che vi costituiscono, come ama ricordare Zenta Maurina che ha ispirato tanti di voi: «Le mie radici sono in cielo». Senza questa capacità di guardare in alto... non sarebbe stata possibile la ricostruzione della vostra nazione». Questa capacità spirituale «che si fa concreta in piccoli gesti quotidiani di solidarietà, di compassione e di aiuto reciproco», secondo Francesco ha dato al popolo lettone «la creatività necessaria per dar vita a nuove dinamiche sociali di fronte a tutti i tentativi riduzionisti e di esclusione che minacciano sempre il tessuto sociale». Al termine del discorso, Francesco annuncia la tappa successiva: la deposizione di fiori ai piedi del Monumento della libertà, «dove saranno presenti bambini, giovani e famiglie» che «ci ricordano come la «maternità» può essere una capacità di promuovere strategie che siano vera-

mente efficaci e focalizzate sui volti concreti di queste famiglie, di questi anziani, bambini e giovani, più che sul primato dell'economia sopra la vita». È la maternità della Lettonia, per il Papa, «si manifesta anche nella capacità di creare opportunità di lavoro, in modo che niente debba staccarsi per costruire il proprio futuro».

Alle 10.40, Francesco raggiunge la cattedrale lituana di Santa Maria, il Rīgas Doms, gremito proprio da molti bambini e giovani coppie. Accolto all'ingresso principale dall'arcivescovo lettone Jānis Bulis, Jānis Vanags, saluta dieci capi delle principali denominazioni cristiane, quindi indossa i paramenti nella cappella di Santa Maria. Alla preghiera eucaristica, in uno stato a maggioranza lituana e dove i cattolici sfiorano il 20 per cento, sono presenti anche l'arcivescovo cattolico Stankevičs e il metropolita ortodosso Aleksandrs Kudrjapovs, oltre a rappresentanze di russi ortodossi, battisti, metodisti, episcopaliani e due branche della chiesa pentecostale, anglicani e metodisti.

Dopo l'esecuzione dei canti d'ingresso, la venerazione della tomba di san Meinardo e le letture, il Papa fa notare come «in questa cattedrale si trova uno degli organi più antichi d'Europa» che «ha accompagnato la vita, la creatività, l'immaginazione e la pietà di tutti coloro che si lasciavano avvolgere dalla sua melodia. Per il residente di questo luogo rappresenta più di un organo monumentale, è parte della sua vita, della sua tradizione, della sua identità» prosegue il Papa, mettendo in guardia dal «fare di ciò che ci identifica un oggetto del passato, un'attrazione turistica e da museo che ricorda le gesta di un tempo, di alto valore storico ma che ha cessato di far vibrare il cuore di quanti lo ascoltano. Con la fede ci può succedere esattamente la stessa cosa. Possiamo smettere di sentirci cristiani residenti per diventare dei turisti».

Il bellissimo organo è stato costruito nel 1883 e la sua potente forza accompagna durante tutta la preghiera il coro femminile che testimonia la grande tradizione lituana nei canti liturgici. Poi la Schola cantorum locale intona anche il canto gregoriano *Fundata est Domus*. Papa Francesco esorta poi i cristiani a un ecumenismo «in chiave missionaria», a smettere «di guardare le ferite del passato e ogni atteggiamento autoreferenziale» per «uscire e raggiungere il cuore della nostra gente e delle culture, della società postmoderna in cui viviamo».

Al termine, il Pontefice si dirige alla cattedrale cattolica di San Giacomo, accolto dal parroco e da una coppia di anziani che gli dona dei fiori. Francesco li depono davanti all'immagine della Vergine.

Ma l'appuntamento più grande con la Chiesa locale è nel pomeriggio ad Aglona, presso il santuario mariano nazionale, situato nella regione a maggioranza cattolica della Legalia, che ha anche una propria

lingua in cui viene recitata una delle preghiere dei fedeli. Nonostante il tempo inclemente, alla messa partecipano migliaia di persone. Francesco arriva in elicottero, accolto dal vescovo Bulis nel più importante luogo di culto della Lettonia: qui è custodita l'immagine della Madonna Nera di Aglona, dalle origini antichissime, avvolta nella leggenda. Secondo una tradizione molto diffusa, sarebbe stata infatti dipinta da san Luca. L'icona sarebbe giunta in Lettonia grazie al granduca di Lituania Vitoldo (in carica dal 1401 al 1430), il quale l'icona sarebbe finita in possesso di un generale di nome Gonosevski, che l'avrebbe



portata sempre con sé nelle sue imprese vittoriose e che celebrò il suo ultimo trionfo ad Aglona; qui volle lasciare come ringraziamento l'icona ai frati predicatori residenti dal 1698.

Dopo alcuni giri in papamobile tra i fedeli nell'area del santuario, il Papa presiede la celebrazione eucaristica per Maria madre della Chiesa, in latino e lettone. «In tempi nei quali sembrano ritornare mentalità che ci invitano a diffidare degli altri - spiega il Pontefice - che con statistiche ci vogliono dimostrare che staremmo meglio, avremmo più prosperità, ci sarebbe più sicurezza se fossimo soli, Maria e i discepoli di queste terre ci invitano ad accogliere, a scommettere di nuovo sul fratello, sulla fraternità universale».

Ancora una volta nei paesi baltici il Papa fa un invito all'accoglienza, a non chiudersi nelle proprie certezze. Nell'omelia

della messa, celebrata all'aperto nonostante il tempo decisamente inclemente, Francesco commentando il Vangelo di Giovanni fa notare come Maria stia «saldamente in piedi accanto a suo figlio» crocifisso. Quello della Vergine, dice a proposito dello *Stabat mater*, «non è un modo leggero di stare, neppure evasivo e tanto meno pusillanimo. È, con fermezza, «inchiodata» ai piedi della croce, esprimendo con la postura del suo corpo che niente e nessuno potrebbe spollarla da quel luogo. Maria si mostra in primo luogo così: accanto a coloro che soffrono, a coloro dai quali il mondo intero fugge, accanto anche a quelli che sono processati, condannati da tutti, deportati».

Il Papa cita poi le parole del vescovo lettone Boļeslavs Sloskāns qui sepolto, che



dopo essere stato arrestato, deportato in Siberia ed esiliato per oltre trent'anni, scriveva ai genitori: «Vi chiedo dal profondo del mio cuore: non lasciate che la vendetta o l'esasperazione si facciano strada nel vostro cuore. Se lo permettissimo, non saremmo veri cristiani, ma fanatici».

Alla fine dell'omelia, Francesco torna a riflettere sullo *Stabat mater*: «In questa, come in ogni Eucaristia, facciamo memoria di quel giorno. Ai piedi della croce, Maria ci ricorda la gioia di essere stati riconosciuti come suoi figli, e suo Figlio Gesù ci invita a portarla a casa, a metterla al centro della nostra vita».

Alle 17.45, nell'eliporto di Aglona, ha luogo la cerimonia di congedo dalla Lettonia. Il Papa sale a bordo dell'elicottero per far rientro a Vilnius, dove in serata incontra una ventina di gesuiti della provincia lituana.



Nella mattina di martedì 25 settembre, ultimo giorno del viaggio nei paesi baltici, il Papa da Vilnius ha raggiunto in aereo l'Estonia. Al termine della visita di cortesia al capo dello stato, nel giardino delle rose del Palazzo

presidenziale di Tallinn, il Pontefice ha incontrato le autorità, la società civile e i membri del corpo diplomatico. Ecco il primo discorso pronunciato da Francesco in terra estone.

Signora Presidente, Membri del Governo e Autorità, Distinti Membri del Corpo Diplomatico, Eccellenze, Signore e Signori, Sono molto felice di essere tra voi, qui a Tallinn, la capitale più settentrionale che il Signore mi ha dato di visitare. La ringrazio, Si-

gnora Presidente, per le Sue parole di benvenuto e per l'opportunità di incontrare i rappresentanti di questo popolo dell'Estonia. So che tra voi c'è anche una delegazione dei settori della società civile e del mondo della cultura che mi permette di esprimere la mia intenzione di conoscere un po' di più la vostra cultura, specialmente quella

capacità di resilienza che vi ha permesso di ricominciare di fronte a tante situazioni di avversità.

Da secoli queste terre sono chiamate "Terra di Maria", *Maarjamaa*. Un nome che non solo appartiene alla vostra storia, ma fa parte della vostra cultura. Pensare a Maria evoca in me due parole: *memoria* e *fecondità*. Lei è la donna della memoria, che custodisce tutto ciò che vive, come un tesoro, nel suo cuore (Lc 2, 19); ed è la madre feconda che genera la vita di suo Figlio. Ecco perché mi piacerebbe pensare all'Estonia come terra di memoria e di fecondità.

Terra di memoria

Il vostro popolo ha dovuto sopportare in diversi periodi storici duri momenti di sofferenza e tribolazione. Lotte per la libertà e l'indipendenza, che sono sempre state messe in discussione o minacciate. Tuttavia, negli ultimi poco più di 25 anni – in cui siete rientrati a pieno titolo nella famiglia delle nazioni – la società estone ha compiuto "passi da gigante" e il vostro Paese, pur essendo piccolo, si trova tra i primi per l'indice di sviluppo umano, per la sua capacità di innovazione, oltre a dimostrare un alto livello riguardo a libertà di stampa, democrazia e libertà politica. Inoltre avete rafforzato i legami di cooperazione e amicizia con diversi Paesi. Considerando il vostro passato e il vostro presente, troviamo motivi per guardare al futuro con speranza di fronte alle nuove sfide che vi si presentano. Essere terra della memoria significa saper ricordare che il posto che avete raggiunto oggi è dovuto allo sforzo, al lavoro, allo spirito e alla fede dei vostri padri. Coltivare la memoria riconoscente permette di identificare tutti i ri-

All'arrivo in Estonia il Pontefice incontra le autorità e la società civile

Appartenenza e integrazione

sultati di cui oggi godete con una storia di uomini e donne che hanno combattuto per rendere possibile questa libertà, e che a sua volta vi chiama a rendere loro omaggio aprendo strade per coloro che verranno dopo.

Terra di fecondità

Come ho sottolineato all'inizio del mio ministero di Vescovo di Roma, «l'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 52); tuttavia, occorre sempre ricordare che il benessere non è sempre sinonimo di vivere bene.

Uno dei fenomeni che possiamo osservare nelle nostre società tecnocratiche è la perdita del senso della vita, della gioia di vivere e, quindi, uno spegnersi lento e silenzioso della capacità di meraviglia, che spesso immerge la gente in una fatica esistenziale. La consapevolezza di appartenere e di lottare per gli altri, di essere radicati in un popolo, in una cultura, in una famiglia può andare perduta a poco a poco privando, soprattutto i più giovani, di radici a partire dalle quali costruire il proprio presente e il proprio futuro, perché lì si priva della capacità di sognare, di rischiare, di creare. Mettere tutta la fiducia nel progresso tecnologico come unica via possibile di sviluppo può causare la perdita della capacità di creare legami interpersonali, intergenerazionali e interculturali, vale a dire di quel tessuto vitale così importante per sentirsi parte l'uno dell'altro e partecipi di un progetto comune nel senso più ampio del termine. Di conseguenza, una delle responsabilità più rilevanti che abbiamo quanti assumiamo un incarico sociale, politico, educativo, religioso sta proprio nel modo in cui diventiamo artigiani di legami.

Una terra feconda richiede scendani a partire dai quali radicare e creare una rete vitale in grado di



far sì che i membri delle comunità si sentano "a casa". Non c'è peggior alienazione che sperimentare di non avere radici, di non appartenere a nessuno. Una terra sarà feconda, un popolo darà frutti e sarà in grado di generare futuro solo nella misura in cui dà vita a relazioni di appartenenza tra i suoi membri, nella misura in cui crea legami di integrazione tra le generazioni e le diverse comunità che lo compongono; e anche nella misura in cui rompe le spirali che annobbiano i sensi, allontanandoci sempre gli uni dagli altri. In questo sforzo, cari amici, voglio assicurarvi che potete sempre contare sul sostegno e sull'aiuto della Chiesa Cattolica, una piccola comunità tra di voi, ma con tanta voglia di contribuire alla fecondità di questa terra.

Signora Presidente, Signore e Signori, vi ringrazio ancora per l'accoglienza e l'ospitalità. Il Signore benedica voi e l'amato popolo estone. In modo speciale, benedica gli anziani e i giovani affinché, conservando la memoria e facendosi carico di essa, facciano di questa terra un modello di fecondità. Grazie.

Nomina episcopale

Ángel Fernández Collado vescovo di Albacete (Spagna)

Nato a Los Cerralbos, Toledo, il 30 maggio 1952, è stato ordinato sacerdote il 10 luglio 1977. Nel 1984 ha ottenuto presso la Pontificia università Gregoriana la licenza in storia della Chiesa e nel 1990 il dottorato in teologia. È anche diplomato in archivistica presso la Scuola vaticana di paleografia (1984). Nell'arcidiocesi di Toledo è stato vicario parrocchiale di El Buen Pastor e di San José Obispo; assistente dell'Azione cattolica femminile; delegato per il patrimonio culturale e artistico; decano della sezione di sacra teologia dell'Istituto teologico San Ildefonso de Toledo; delegato episcopale per la Caritas e per la vita consacrata e direttore del segretario per la formazione permanente del clero; pro-vicario generale; canonico; vicedirettore e coordinatore del biennio di storia ecclesiastica dell'Istituto superiore di studi teologici San Ildefonso; archivistica della cattedrale e delle biblioteche capitolari; coordinatore della sezione storica dell'Aula de Estudios Hispano-Mozárabes; vicario generale e moderatore della curia. Eletto alla sede titolare di Ilturgi e nominato ausiliare di Toledo il 28 giugno 2013, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 15 settembre successivo. Nella Conferenza dei vescovi spagnoli è membro della commissione di liturgia dal 2014 e di quella per il patrimonio culturale dal 2017.

Il discorso della presidente

Dietro le porte chiuse non c'è un futuro

Libertà, solidarietà, responsabilità condivise. Sono questi i temi che hanno caratterizzato il discorso della presidente della Repubblica di Estonia, Kersti Kaljulaid, davanti a Papa Francesco. Libertà religiosa, anzitutto. Quella libertà che è una delle «rocce salde su cui si fonda la nostra democrazia» e che, ha ricordato con gratitudine, è stata difesa anche dalla Santa Sede durante gli anni dell'occupazione sovietica. «Dobbiamo sempre essere attenti a salvaguardare la nostra libertà e i diritti umani», ha detto, perché altrimenti «ereditaremo un futuro carico di preoccupazioni».

Un futuro che, ha aggiunto, si potrà costruire solo con uno sguardo attento alle persone più vulnerabili che, «in un periodo di rapidi mutamenti e di sviluppo economico», rischiano di essere messe di parte. «Nascondersi di fronte ai problemi del mondo – ha affermato la presidente – non rende nessuno più forte o più felice, perché dietro

le porte chiuse può crescere solo la paura, mai un futuro creativo e sicuro». È quindi una «responsabilità condivisa da ciascuno di noi quella di trovare soluzioni» a tali problemi, «siano essi le sofferenze delle persone che scappano dalle atrocità e dalla guerra, i cambiamenti climatici e i problemi migratori, o ancora la povertà».

La presidente si è soffermata sulla «questione cruciale della nostra epoca», ovvero quella del cambiamento climatico, strettamente connessa al problema migratorio: «Certamente – ha detto – i rapidi progressi della tecnologia ci aiuteranno... ma questa è solo una parte, perché la sfida consiste nel modificare le nostre abitudini comportamentali e la nostra mentalità improntate allo spreco». E, riprendendo un concetto che è anche dell'ecliclica *Laudato si'*, ha concluso: «Dipende da noi il mondo che lasceremo alle future generazioni».

Telegrammi a capi di stato

Nella mattina di martedì 25 settembre Papa Francesco ha lasciato la nunciatura apostolica di Vilnius, consegnando in dono una scultura in legno dell'artista lituano Andrius Kaciukonis: raffigurante il «Cristo pensoso» (Rūpiniojėlis), appartenente alla classica iconografia della devozione popolare baltica. Quindi il Pontefice ha raggiunto in automobile l'aeroporto dove si è svolta la cerimonia di congedo dalla Lituania. Salutato dalla presidente Dalia Grybauskaitė, il Papa si è imbarcato alla volta di Tallinn, in Estonia. Questi i telegrammi inviati da Francesco ai capi di stato dei paesi sorvolati.

Her Excellency Dalia Grybauskaitė President of the Republic of Lithuania Vilnius

As I depart again from Lithuania to continue my apostolic journey to Estonia, I renew to Your Excellency and the people of the nation the assurance of my prayers, and I willingly invoke God's abundant blessings upon you all.

FRANCISCUS PP.

His Excellency Raimonds Vējonis President of the Republic of Latvia Riga

As my journey to Estonia takes me over Latvia, I send cordial greetings to Your Excellency and your fellow citizens. With gratitude to God for my time in Latvia, I willingly invoke the divine blessings of peace and joy upon the nation.

FRANCISCUS PP.

L'ereo con a bordo il Pontefice è atterrato alle 9.40 locali all'aeroporto internazionale della capitale estone. Ad accogliere il Papa la presidente della Repubblica di Estonia, Kersti Kaljulaid, e quattro bambini in abito folkloristico che gli hanno



offerta dei fiori. In una sala dello scalo, Francesco si è fermato ad ascoltare un coro di bimbi che ha eseguito un canto tradizionale, quindi è salito in auto diretto al palazzo presidenziale, dove si è svolta la cerimonia ufficiale di benvenuto nel paese. Nella capitale estone si sono uniti al seguito papale il vescovo Philippe Jourdan, amministratore apostolico di Tallinn, l'interprete don Pedro Cerreo e la coordinatrice locale della visita Helle Helena Puissepp. All'esterno del palazzo presidenziale il Pontefice è stato accolto dalla presidente che, dopo l'esecuzione degli inni, il saluto della guardia d'onore e la presentazione delle delegazioni, lo ha accompagnato all'interno della residenza dove, prima del colloquio privato, hanno avuto luogo la firma del libro d'onore e lo scambio dei doni: Francesco ha offerto un'opera dei mosaicisti vaticani, una raffigurazione della benedizione papale a piazza San Pietro tratta da un dipinto eseguito da Ippolito Caffi verso la metà dell'Ottocento. La presidente Kaljulaid ha invece donato al Papa la carta elettronica "e-Residency" che, utilizzabile online in tutto il mondo, conferisce al Pontefice la "residenza digitale" in Estonia.

Anche nel pomeriggio di lunedì 24 il Papa, tornando in elicottero a Vilnius da Aglona, aveva inviato un telegramma di saluto al presidente lettone. Eccone il testo.

His Excellency Raimonds Vējonis President of the Republic of Latvia Riga

As I depart from Latvia to continue my apostolic journey to Estonia, I renew my deep gratitude to Your Excellency, the government and the beloved people of Latvia for your warm welcome and generous hospitality. Invoking abundant divine blessings upon all of you, I offer the assurance of my prayers for peace and harmony in the nation.

FRANCISCUS PP.

A Tallinn il Papa parla dell'indignazione dei giovani per gli scandali sessuali ed economici nella Chiesa

L'amore non è morto

Il Papa ha concluso la mattinata di martedì 25 settembre a Tallinn con un incontro ecumenico riservato ai giovani, svoltosi nella Kaarli Lutheran Church. Dopo aver pronunciato il discorso che pubblichiamo in questa pagina, Francesco ha pranzato nel convento delle suore brigidine di Pirita, lasciando in dono un bassorilievo ligneo raffigurante l'Ultima Cena.

Cari giovani,

grazie per la vostra calorosa accoglienza, per i vostri canti e per le testimonianze di Lisbel, Tauri e Mirko. Sono grato per le gentili e fraterne parole dell'Arcivescovo della Chiesa Evangelica Luterana di Estonia, Urmas Villma, come pure per la presenza del Presidente del Consiglio delle

Cristo. Questi incontri realizzano il sogno di Gesù nell'Ultima Cena: «Che tutti siano una sola cosa, [...] perché il mondo creda» (Gv 17, 21). Se ci sforziamo di vederci come pellegrini che fanno il cammino insieme, impareremo ad aprire il cuore con fiducia al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, guardando solo a ciò che realmente cerchiamo: la pace da-

felici, diffidano; e se vi vedono ansiosati, relativizzano quello che vi succede. Nella consultazione prima del Sinodo, che celebreremo a breve e in cui rifletteremo sui giovani, molti di voi chiedono che qualcuno vi accompagni e vi capisca senza giudicare e sappia ascoltarvi, come pure rispondere ai vostri interrogativi (cfr. Sinodo dedicato ai giovani, *Instrumentum laboris*, 132). Le nostre Chiese cristiane – e oserò dire ogni processo religioso strutturato istituzionalmente – a volte si portano dietro atteggiamenti nei quali è stato più facile per noi parlare, consigliare, proporre dalla nostra esperienza, piuttosto che ascoltare, piuttosto che lasciarsi interrogare e illuminare da ciò che voi vivete. Tante volte le comunità cristiane si chiudono, senza accorgersene, e non ascoltano le vostre inquietudini. Sappiamo che voi volete e vi aspettate «di essere accompagnati non da un giudice inflessibile, né da un genitore timoroso e iperprotettivo che genera dipendenza, ma da qualcuno che non ha timore della propria debolezza e sa far risplendere il tesoro che, come vaso di creta, custodisce al proprio interno (cfr. 2 Cor 4, 7)» (*ibid.*, 142). Oggi qui voglio dirvi che vogliamo piangere con voi se state piangendo, accompagnare con i nostri applausi e le nostre risate le vostre gioie, aiutarvi a vivere la sequela del Signore. Voi, ragazzi e ragazze, giovani, sappiate questo: quando una comunità cristiana è veramente cristiana non fa proselitismo. Soltanto ascolta, accoglie, accompagna e cammina; ma non impone niente.

Gesù si lamenta anche delle città che ha visitato, compiendo in esse più miracoli e riservando ad esse maggiori gesti di tenerezza e vicinanza; e deplora la loro mancanza di fiuto nel rendersi conto che il cambiamento che era venuto a proporre loro era urgente, non poteva aspettare. Arriva perfino a dire che sono più testarde e accorate di Sodoma (cfr. *Mt* 11, 20-24). E quando noi adulti ci chiudiamo a una realtà che è già un fatto, ci dite con franchezza: «Non lo vedete?». E alcuni più coraggiosi hanno il coraggio di dire: «Non vi accorgete che nessuno vi ascolta più, né vi crede?». Abbiamo davvero bisogno di convertirci, di scoprire che per essere al vostro fianco dobbiamo rovesciare tante situazioni che sono, in definitiva, quelle che vi allontanano.

Sappiamo – come ci avete detto – che molti giovani non ci chiedono nulla perché non ci ritengono interlocutori significativi per la loro esistenza. È brutto questo, quando una Chiesa, una comunità, si comporta in modo tale che i giovani pensano: «Questi non mi diranno nulla che serva alla mia vita». Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, perché sentono la presenza della Chiesa come fastidiosa e perfino irritante. E questo è vero. Li indignano gli scandali sessuali ed economici di fronte ai quali non vedono una condanna netta; il non saper interpretare adeguatamente la vita e la



preparazione; o semplicemente il ruolo passivo che assegniamo loro (cfr. Sinodo dedicato ai giovani, *Instrumentum laboris*, 66). Queste sono alcune delle vostre richieste. Vogliamo rispondere a loro, vogliamo, come voi stessi dite, essere una «comunità trasparente, accogliente, onesta, attraente, comunicativa, accessibile, gioiosa e interattiva» (*ibid.*, 67), cioè una comunità senza paura. Le paure ci chiudono. Le paure ci spingono a essere proselitisti. E la fratellanza è un'altra cosa: il cuore aperto e l'abbraccio fraterno.

Prima di arrivare al testo evangelico che sovrasta questo tempo, Gesù inizia elevando una lode al Padre. Lo fa perché si rende conto che coloro che hanno compreso, quelli che capiscono il centro del suo messaggio e della sua persona, sono i piccoli, coloro che hanno l'anima semplice, aperta. E vedendovi così, riuniti, a cantare, mi unisco alla voce di Gesù e resto ammirato, perché voi, nonostante la nostra mancanza di testimonianza, continuate a scoprire Gesù in seno alle nostre comunità. Perché sappiamo che dove c'è Gesù c'è sempre rinnovamento, c'è sempre l'opportunità della conversione, di lasciarsi alle spalle tutto ciò che ci separa da Lui e dai nostri fratelli. Dove c'è Gesù, la vita ha sempre sapore di Spirito Santo. Voi, qui oggi, siete l'attualizzazione di quella meraviglia di Gesù.

Allora sì, diciamo di nuovo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi ristorerò» (*Mt* 11, 28). Ma lo diciamo convinti che, al di là dei nostri limiti, delle nostre divisioni, Gesù continua ad essere il motivo per essere qui. Sappiamo che non c'è sollievo più grande che lasciare che Gesù porti le nostre oppressioni. Sappiamo anche che ci sono molti che ancora non lo conoscono e vivono nella tristezza e nello smarrimento. Una vostra famosa cantante, circa dieci anni fa, diceva in una delle sue canzoni: «L'amore è morto, l'amore se n'è andato, l'amore non vive più qui» (Kerli Kõiv, *L'amore è morto*). No, per favore! Facciamo sì che l'amore sia vivo, e tutti noi dobbiamo fare questo! E sono tanti quelli che fanno questa esperienza: vedono che finisce l'amore dei loro genitori, che si dissolve l'amore di coppie appena sposate; sperimentano un intimo dolore quando a nessuno importa che debbano emigrare per cercare lavoro o

quando li si guarda con sospetto perché sono stranieri. Sembrerebbe che l'amore sia morto, come diceva Kerli Kõiv, ma sappiamo che non è così, e abbiamo una parola da dire, qualcosa da annunciare, con pochi discorsi e molti gesti. Perché voi siete la generazione dell'immagine, la generazione dell'azione al di sopra della speculazione, della teoria.

E così piace a Gesù; perché Lui passò facendo il bene, e quando è morto ha preferito alle parole il gesto forte della croce. Noi siamo uniti dalla fede in Gesù, ed è Lui che attende che lo portiamo a tutti i giovani che hanno perso il senso della loro vita. E il rischio è, anche per noi credenti, di perdere il senso della vita. E questo succede quando noi credenti siamo incoerenti. Accogliamo insieme quella novità che Dio porta nella nostra vita; quella novità che ci spinge a partire sempre di nuovo, per andare là dove si trova l'umanità più ferita. Dove gli uomini, al di là dell'apparenza di superficialità e conformismo, continuano a cercare una risposta alla domanda sul senso della loro vita. Ma non andremo mai da solo. Dio viene con noi; Lui non ha paura, non ha paura delle periferie, anzi, Lui stesso si è fatto periferia (cfr. *Fil* 2, 6-8; *Gv* 1, 14). Se abbiamo il coraggio di uscire da noi stessi, dai nostri egoismi, dalle nostre idee chiuse, e andare nelle periferie, là lo troveremo, perché Gesù ci precede nella vita del fratello che soffre ed è scartato. Egli è già là (cfr. *Esort. ap. Gaudete et exultate*, 13).

Ragazzi e ragazze, l'amore non è morto, ci chiama e ci invia. Chiede solo di aprire il cuore. Chiediamo la forza apostolica di portare il Vangelo agli altri – ma offrirlo, non imporlo – e di rinunciare a fare della nostra vita cristiana un museo di ricordi. La vita cristiana è vita, è futuro, è speranza! Non è un museo. Lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia contemplare la storia nella prospettiva di Gesù risorto, così la Chiesa, così le nostre Chiese saranno in grado di andare avanti accogliendo in sé le sorprese del Signore (cfr. *ibid.*, 139), recuperando la propria giovinezza, la gioia e la bellezza della quale parlava Mirko, della sposa che va incontro al Signore. Le sorprese del Signore. Il Signore ci sorprende perché la vita ci sorprende sempre. Andiamo avanti, incontro a queste sorprese. Grazie!



Chiese dell'Estonia, l'Arcivescovo Andres Põder, del Vescovo Philippe Jourdan, Amministratore Apostolico in Estonia, e degli altri rappresentanti delle diverse confessioni cristiane presenti nel Paese. Sono grato anche della presenza della Signora Presidente della Repubblica.

E sempre bello riunirci, condividere testimonianze di vita, esprimere quello che pensiamo e vogliamo; ed è molto bello stare insieme, noi che crediamo in Gesù

vanti al volto dell'unico Dio. E siccome la pace è artigianale, aver fiducia negli altri è pure qualcosa di artigianale, è fonte di felicità: «Beati gli operatori di pace» (*Mt* 5, 9). E questa strada, questo cammino non lo facciamo solo con i credenti, ma con tutti. Tutti hanno qualcosa da dirci. A tutti abbiamo qualcosa da dire.

Il grande dipinto che si trova nell'abside di questa chiesa contiene una frase del Vangelo di San Matteo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt* 11, 28). Voi, giovani cristiani, potete identificarvi con alcuni elementi di questo brano del Vangelo.

Nelle narrazioni che precedono, Matteo ci dice che Gesù sta accumulando delusioni. Prima si lamenta perché sembra che a quelli a cui si rivolge non vada bene niente (cfr. *Mt* 11, 16-19). A voi giovani capita spesso che gli adulti intorno a voi non sanno quello che vogliono o si aspettano da voi; o a volte, quando vi vedono molto

Diritto alla verità

L'Estonia, ha spiegato a Papa Francesco l'arcivescovo luterano Urmas Villma all'inizio dell'incontro ecumenico, «non è un paese in cui i giovani riempiono quotidianamente le chiese», ma questo non vuol dire che essi «non siano alla ricerca di Dio o che non abbiano sete del Vangelo». Il paese, ha spiegato il vescovo, mostra un doppio volto: all'avanguardia nel campo dell'innovazione e dell'informatica, ma sempre più caratterizzato da «analfabetismo religioso». Ma il cristianesimo da secoli è alla base dei valori dell'Estonia ed è su queste radici che i giovani «devono continuare a costruire la società». Perciò, rivolgendosi direttamente ai giovani presenti, Villma li ha esortati: «Studiate e andate alla ricerca della Verità che persiste attraverso i tempi. Difendete il vostro diritto di conoscere la fede cristiana, senza deviazioni e parzialità, sin dai banchi di scuola, e non solo nelle scuole private».

I giovani, ha aggiunto, cattolici e luterani insieme, sono chiamati a «vivere nella società di oggi e di domani l'amore al prossimo, un valore prettamente cristiano, al di là delle proprie convinzioni personali» e a sentirsi responsabili della costruzione di una società attenta alle singole persone e alla tutela dell'ambiente.

«La fede – gli ha fatto eco al termine dell'incontro l'arcivescovo Andres Põder, presidente del Consiglio delle Chiese dell'Estonia – appartiene ai giovani e rende giovani, anche la Chiesa», essa «orienta il nostro sguardo verso il futuro, suscitando curiosità, fiducia e buona volontà». E, dopo di lui, anche l'amministratore apostolico, il vescovo cattolico Jourdan, ha sottolineato l'importanza della condivisione di impegni fra giovani cristiani, e ha promesso una particolare vicinanza al Pontefice in occasione del prossimo Sinodo che si aprirà a ottobre.

Sulle note di una canzone

Un momento di condivisione scandito dalla musica, questo è stato l'incontro ecumenico con giovani provenienti da tutta l'Estonia, dalla Finlandia, dalla Russia e dalla Polonia che il pontefice ha avuto nella Kaarli Lutheran Church di Tallinn. «La musica – ha spiegato una ragazza dando il benvenuto al Papa – «ci ha aiutato a mantenere la nostra identità nel corso dei secoli, soprattutto nei momenti più duri della nostra storia. Per noi, cantare è un modo di esprimere i nostri sentimenti e il nostro affetto». Insieme a lei, cattolica, un ragazzo luterano, ha chiesto a Francesco una preghiera per tutti i suoi coetanei, «affinché siamo disposti a lasciarci toccare da Gesù».

Così, intervallate dalle canzoni eseguite dal coro del Vanalinna Hariduskollegium e del gruppo pentecostale Timeless Band, si sono succedute tre testimonianze. Per prima è intervenuta la diciottenne Lisbel, luterana, che ha confidato a Francesco il suo perso-

nal percorso di vita, caratterizzato prima dalla sofferenza causata dai gravi problemi di alcolismo del papà: anni segnati da violenze, paure, insicurezza. Poi, finalmente, la rinascita interiore avuta grazie all'incontro con la fede: «Ora so che l'amore di Dio è più grande di qualsiasi altra cosa».

Ha quindi preso la parola Tauri, giovane ortodosso, passato da un'esperienza di fede superficiale, «astratta e poco significativa», all'agnosticismo più radicale, fino all'incontro con un Dio che superava i limiti di un razionalismo esasperato.

Infine Mirko, cattolico, ha condiviso una breve riflessione sul tema della bellezza. Direttore artistico di un teatro, ha parlato di come nel tempo ha compreso l'importanza di cogliere il bello racchiuso in tutte le attività quotidiane e di come questo suo percorso intellettuale sia stato accompagnato da un itinerario di fede che lo ha portato a ricevere il battesimo nella Chiesa.



L'incontro con le suore brigidine di Pirita